

# migranti

PRESS

2021

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLII - NUMERO 4 APRILE 2021



**NIGER**  
**Frontiera d'Europa**

# sommario

# migranti

2021

MINISTERO DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XLII - NUMERO 4 APRILE 2021

PRESS

Rivista di informazione e di collegamento  
della Fondazione Migrantes  
Anno XLII - Numero 4 Aprile 2021

Direttore responsabile **Ivan Maffeis**

Direttore **Giovanni De Robertis**

Caporedattore **Raffaale Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.iaria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2021  
Italia: 6,00 Euro  
Esteri: 12,00 Euro  
Un numero: 0,70 Euro

ISSN 0391-5492

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X076010320000088862008  
Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845  
BIC: BCITITMX

Archivio fotografico Fondazione Migrantes



Iscritto alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



MigrantiPress percepisce i contributi pubblici all'editoria. MigrantiPress, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

**tau** editrice  
www.taueditrice.com

## Editoriale

**Vieni e vedi!** 3  
*Don Giovanni De Robertis*

## Primo Piano

**Niger, frontiera d'Europa** 5  
*Manuela Valsecchi e Duccio Facchini*

**Corridoi umanitari...** 11  
*Daniele Albanese*

## Immigrati

**New Hope** 13  
*Giorgio Paolucci*

**La chiesa dell'accoglienza** 15  
*Nicoletta Di Benedetto*

**I lemmi dell'immigrazione** 17  
*Luca Insalaco*

**La Tèranga** 18

## Rifugiati e richiedenti asilo

**"Le nostre isole non devono diventare  
carceri per migranti"** 25  
*Giovanni Godio*

## Studenti Internazionali

**RDC chiama Italia** 27  
*Maurizio Certini*

## Italiani nel Mondo

**Quanto italiano nella lingua tedesca!** 30  
*Gherardo Ugolini*

**Quando Kiyohara Tama diventò Eleonora Ragusa** 32  
*Daniela Maniscalco*

## Rom e Sinti

**Conoscere il popolo rom** 34  
*Raffaale Iaria*

## Fieranti e circensi

**Dentro la pandemia** 35  
*Norma Manfredi*

## Scheda per il Tempo di Pasqua

**Le migrazioni e la sfida interculturale** 21  
*Giancarlo Domenghini*

## News Migrazioni

**Segnalazioni librerie** 40

## Ufficio nazionale per i problemi giuridici - CEI

**Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 41  
*Alessandro Pertici*

# Vieni e vedi!

Don Giovanni De Robertis

**D**a giovedì 28 gennaio a lunedì 1 febbraio, con una piccola delegazione della Chiesa italiana – composta da mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale e vicepresidente della CEI, mons. Marco Prastaro, Vescovo di Asti e delegato Migrantes per la Conferenza Episcopale Piemonte-Valle d'Aosta, Mariacristina Molfetta della Fondazione Migrantes, Duccio Facchini, direttore di "Altreconomia", e Manuela Valsecchi, incaricati di documentare il nostro viaggio – ci siamo recati in Niger per una visita fraterna alla piccola comunità cristiana presente in quel Paese: i cattolici sono appena 35.000, di cui circa 5.000 nigerini e il resto sub-sahariani, su una popolazione di oltre 22 milioni di abitanti e un territorio circa cinque volte l'Italia. L'idea è nata durante l'incontro dei Vescovi del Mediterraneo del febbraio 2020 a Bari. Mi aveva impressionato il fatto che i Vescovi non si conoscessero fra loro, la loro gioia di incontrarsi e di comunicare e, insieme, il timore da parte delle Chiese del Medio Oriente e del Nord Africa, spesso piccole e perseguitate, di essere dimenticate dalle grandi Chiese europee unite al desiderio, al di là degli aiuti economici, di ricevere una visita.

Così, quando il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha chiesto di suggerire un gesto per continuare il nostro percorso sul *Mediterraneo frontiera di pace*, ho pensato subito a una visita che fosse segno della comunione esistente fra le Chiese e di quella fraternità che deve unire le diverse sponde del Mediterraneo: il Niger. Perché il Niger? Perché questo Paese è diventato il punto di passaggio obbligato per tutti i subsahariani che vogliono arrivare in Libia e poi in Europa. Perché qui, nel campo di Hamdallaje

nel deserto a circa 40 km da Niamey, si trovano quei minori soli che le Nazioni Unite hanno salvato dai campi di detenzione libici, insieme ad altre centinaia di persone, e che noi speriamo possano arrivare presto in Italia per motivi di studio e ricominciare a vivere. Si tratta di un progetto di Intersos, che ha già trovato a Torino le scuole e le famiglie affidatarie disposte ad accoglierli e che la Chiesa italiana ha finanziato attraverso la campagna "*Liberi di partire, liberi di restare*".

Il 23 gennaio, appena qualche giorno prima della nostra partenza, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali, papa Francesco ha scritto: «L'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia, è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto (...). Il "vieni e vedi" è il metodo più semplice per conoscere una realtà (...) perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga".

È per rispondere a questo invito a *venire e vedere* che ci siamo messi in viaggio. Farci vicini per riconoscere il volto umano, fraterno, di queste persone, troppo spesso ridotte a un numero, a un aggettivo (migranti, profughi, extracomunitari), senza un nome, una storia, un volto, di cui sappiamo poco o nulla. Farci vicini, perché il nostro cuore, indurito e anestetizzato dal benes-

sere, torni ad essere di carne e a con-patire, come quello del buon samaritano del Vangelo. E allora è necessario guardare e ascoltare.

Guardare negli occhi, colmi di tristezza, i primi quattro ragazzi che verranno in Italia, la cui unica colpa è quella di essere nati in Paesi devastati dalla guerra (il Darfur, il Sudan, l'Eritrea), che hanno visto morire i loro genitori o non sanno più dove sono. Eppure, nonostante tutto, alla domanda "Qual è il vostro sogno?", hanno risposto con entusiasmo: diventare un insegnante, un operatore umanitario, lavorare presto e aiutare le sorelline rimaste in patria.

Ascoltare, anche senza capire nulla, la valanga di parole, il pianto, la rabbia di una donna eritrea nella casa a Niamey dove sono accolte le persone che hanno bisogno di un maggior supporto sanitario e psicologico a causa delle violenze subite in Libia (soprattutto donne). Ascoltare l'esasperazione di chi, a causa del Covid, è fermo da oltre un anno nel campo di Hamdallaje in mezzo al deserto, nonostante la promessa che presto sarebbe stato ricollocato in Europa, e con la preoccupazione di aver lasciato a casa senza alcun sostentamento i propri cari.

Ascoltare i racconti delle torture subite e chiedersi come è possibile che gli esseri umani – noi – possano arrivare a tali bestialità, oppure possano voltare la testa dall'altra parte per non guardare chi invoca un aiuto. E poi incontrare, invece, tante persone di varie associazioni e nazionalità (Samuel, Morena, Alganesh Fessaha, Andrea, Alessandra, Valeria, gli amici della Cari-

tas, padre Mauro) che hanno scelto di stare qui in Niger, "alla porta dell'inferno", come l'ha definito il Vescovo Prastaro, per dare una mano a questi fratelli e sorelle a uscirne, e che ci permettono di avere ancora fiducia nell'essere umano. È solo l'andare e il farsi vicini che ci permette di evitare giudizi ingiusti e di vedere bene. A cominciare dall'incontrare quelli fra loro che già sono arrivati in Europa, che vivono accanto a noi, ma che quasi mai guardiamo negli occhi e ascoltiamo veramente.

Lasciandovi al racconto del nostro viaggio di Duccio Facchini e Manuela Valsecchi (in Primo Piano, ndr), concludo con la preghiera che papa Francesco ha messo a chiusura del suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali e che noi abbiamo recitato iniziando la nostra visita:

*«Signore, insegnaci a uscire dai noi stessi,  
e a incamminarci alla ricerca della verità.  
Insegnaci ad andare e vedere,  
insegnaci ad ascoltare,  
a non coltivare pregiudizi,  
a non trarre conclusioni affrettate.  
Insegnaci ad andare là dove nessuno vuole andare,  
a prenderci il tempo per capire,  
a porre attenzione all'essenziale,  
a non farci distrarre dal superfluo,  
a distinguere l'apparenza ingannevole dalla verità.  
Donaci la grazia di riconoscere le tue dimore nel  
mondo  
e l'onestà di raccontare ciò che abbiamo visto».* ■



# Niger, frontiera d'Europa

Un reportage sul viaggio di una delegazione  
Migrantes nel Paese africano

Testo e foto di Manuela Valsecchi e Duccio Facchini



“**V**ivere in Niger è come camminare nella sabbia, si fa fatica”. Giuseppe Noli è un missionario nel Paese africano da sette anni, ora vive a Niamey, la capitale. Descrive così la condizione di chi sta nel Paese più povero del mondo, soffocato ai suoi confini da guerra e terrorismo. Lo fa appena fuori dalla cattedrale della città, aperta 90 anni fa, dopo la messa celebrata il 31 gennaio 2021. Poche parole per raccontare

la fatica di chi in Niger, dopo essere stato salvato dall'inferno della Libia, aspetta, magari da anni, di raggiungere l'Europa o il Nord America per ricostruirsi una vita; la fatica di chi è rimasto bloccato nel Paese dalle politiche locali ed europee e non può proseguire il suo percorso migratorio. Per conoscere da vicino le fatiche di questo territorio e di chi lo vive, una delegazione italiana composta dal vicepresidente della Conferenza



Episcopale Italiana e vescovo di Acireale, mons. Antonino Raspanti, dal vescovo di Asti, mons. Marco Prastaro, dal direttore generale della Fondazione Migrantes, don Giovanni De Robertis e da Mariacristina Molfetta ha svolto una missione tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 2021, accompagnata da Andrea Dominici della Ong italiana Intersos.

La prima tappa del viaggio è stato il campo di Hamdallaye, a 30 chilometri dalla capitale Niamey, gestito dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR). Qui sono ospitati 670 rifugiati o richiedenti asilo - tra famiglie e mi-

nori non accompagnati, oltre 100 questi ultimi -, provenienti prevalentemente da Somalia, Eritrea, Sudan, Sud Sudan ed Etiopia, che a partire dal 2017 sono stati evacuati dalla Libia dall'UNHCR tramite il meccanismo di transito di emergenza (ETM) con la "promessa" di essere reinsediati in Paesi sicuri: in tre anni sono state così fatte uscire dalle carceri libiche 3.361 persone, per due terzi accolte in Europa e Nord America. Ma non è un percorso immediato. Lo conferma al gruppo Alessandra Morelli, rappresentante dell'Unhcr in Niger, spiegando che anche a seguito della pandemia i governi europei hanno chiuso le frontiere, venendo meno al loro impegno di accogliere delle quote di rifugiati evacuati dalla Libia. A supportare questi interventi istituzionali c'è la società civile e in particolare la Chiesa italiana. Accanto al programma dei corridoi umanitari, sono in costruzione anche alternative per i minori non accompagnati, per i quali non sono previsti attualmente i reinsediamenti e che come unica opzione hanno quella di attendere di compiere la maggiore età nel campo, rinunciando alla possibilità di studiare o imparare un lavoro. È un sogno di molti di questi giovani, come confidano quattro emozionati ragazzi del Darfour incontrati dalla delegazione nel piccolo edificio adibito a scuola di Hamdallaye.



Raggiungere l'Italia tramite canali legali di migrazione gli permetterebbe di concentrarsi sull'educazione, conseguire il diploma di scuola media inferiore e proseguire negli studi o nella formazione professionale. Sarebbe per loro un'occasione preziosa, dato che l'attesa ad Hamdallaye può diventare estenuante: «Qui servono un'infinità di cose - racconta una giovane madre avvolta in un velo rosso leggero incrociata in un'aula comune del campo -, siamo distanti dalla città, non abbiamo alcuna attività che ci tenga impegnati o ci permetta di guadagnare dei soldi, non c'è una particolare attenzione ai bambini e all'educazione. Io sono qui da tre anni e i miei figli non hanno la possibilità di studiare, inoltre ci sono molte zanzare, scoppiano degli incendi e non ci sentiamo così sicuri. Siamo parcheggiati in questo Paese». È stanca. Accanto a lei c'è Zakaria. «Siamo confinati in questo campo da quattro anni, senza incontrare nessuno, senza sapere che cosa ne sarà di noi. Abbiamo organizzato sette manifestazioni davanti all'ufficio dell'Unhcr, abbiamo portato avanti uno sciopero della fame e della sete di dieci giorni, ma nessuno ci ascolta. Quando arrivano i funzionari

mi sento come un cane che abbaia ad un cammello che va per la sua strada».

Quello di Hamdallaye non è l'unico campo profughi del Niger: alla fine del 2020 erano registrati, sotto il mandato dell'Onu, oltre 233mila rifugiati, cui si aggiungono 298mila sfollati interni nigerini. I numeri ufficiali non riescono a riassumere gli ultimi dieci anni segnati dalla crescente instabilità in Nigeria, Mali, Ciad, Burkina Faso, dagli effetti delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea e dalla guerra civile in Libia che confina a Nord. Il Paese di transito è diventato così un "rifugio" per centinaia di migliaia di migranti forzati in condizioni estremamente difficili.

In questo contesto l'Unione europea gioca un ruolo chiave. Anche a seguito della guerra civile in Libia nel 2011, infatti, nell'agenda dei governi dell'Ue è divenuto sempre più prioritario contrastare i flussi migratori che da buona parte dell'Africa attraversano il Niger per affacciarsi sulle coste del Mediterraneo. Per questo il Paese è diventato un interlocutore privilegiato, in particolare dopo il vertice de La Valletta di fine 2015 dove è stato lanciato il Fondo fiduciario europeo





per l’Africa (Eutf) con un budget di oltre 4,5 miliardi di euro. Nell’area di intervento del Sahel e del Lago Ciad, il Niger conta il maggior numero di progetti finanziati (15) per circa 280 milioni di euro, 50 dei quali destinati proprio alla gestione della migrazione.

Il governo del Niger, pur non chiudendo le frontiere, ha adottato politiche coerenti alle “strategie” europee: nella primavera del 2015 ha promulgato la legge 36 che ha introdotto il reato di traffico illecito dei migranti e di fatto «criminalizzato» attività fino ad allora lecite, come racconta padre Mauro Armanino presso il centro del Servizio pastorale migranti di Niamey, nell’arcivescovado. Il servizio di padre Armanino si occupa di coloro che non ricadono sotto il mandato e la protezione delle Nazioni Unite e che non vogliono aderire ai programmi di rimpatrio. «Per colpa dell’Europa il migrante è sempre più visto con sospetto, criminalizzato - ricorda Armanino, da 10 anni nel Paese -. Noi invece rispettiamo le loro scelte e non le consideriamo come vittime, perché le vittime fanno pietà e diventano strumento di controllo». Oltre all’ascolto i migranti altrimenti etichettati come “economici” vengono accolti, trovano assistenza medica, cibo, vestiti e supporto sia per chi decide di tornare nel proprio Paese sia per chi vuole restare, con percorsi di integrazione basati su formazione e lavoro. È così che sono state ospitate 1.263 persone nel 2019 e 749 nel 2020: «Il nostro è un lavoro politico».

Nelle stanze utilizzate dal servizio, padre Mauro dà qualche dato anche della comunità cattolica

in Niger: circa 35mila fedeli, provenienti in particolare da Togo, Benin, Burkina Faso e Nigeria. I nigerini cattolici sono appena 5mila, mentre i protestanti sono tra i 35 e i 50mila. In questo periodo la comunità cattolica è cresciuta attorno a due diocesi, quella di Niamey e quella di Maradi, a cui fanno riferimento 18 parrocchie. La situazione di insicurezza che vive il Paese ai suoi confini si riflette anche sulla vita religiosa: in tutto il Niger si contano appena 37 preti cattolici, un numero che comprende sia i locali sia i missionari, e tre chiese sono rimaste senza una guida proprio per questioni di sicurezza. Padre Pierluigi Maccalli fu rapito nel settembre 2018 dalla sua parrocchia a Bomoanga, nella diocesi di Niamey, da gruppi jihadisti provenienti dal Mali dove il missionario è stato ostaggio per due anni, per essere liberato ad ottobre 2020, grazie anche al delicato lavoro diplomatico dell’ambasciatore italiano in Niger, Marco Prencipe, altro incontro prezioso della delegazione. Al contributo di Prencipe fa riferimento più volte l’arcivescovo di Niamey, il primo di nazionalità nigerina, mons. Laurent Lompo.

«Nelle nostre due diocesi gestiamo 34 scuole, dalle materne alle superiori, ma non abbiamo università - racconta mons. Lompo descrivendo il contesto -. In un Paese che registra un tasso di analfabetismo dell’80%, dobbiamo puntare sugli studi professionali per insegnare ai ragazzi un lavoro e offrire loro una prospettiva all’interno del Paese. Nel 2030 il Niger conterà 50 milioni di abitanti: i giovani sono già il nostro avvenire e la Chiesa si domanda come dare loro un futuro». La Chiesa cattolica gestisce un istituto





## Il Niger in cifre

Paese in Africa occidentale da secoli crocevia di persone e di merci, confina con sette paesi: Algeria, Libia, Chad, Nigeria, Benin, Burkina Faso e Mali.

È l'ultimo paese al mondo per indice di sviluppo: vi abitano circa 22 milioni di persone. L'aspettativa di vita è intorno ai 60 anni e l'età media è di circa 15. Questo vuol dire che è uno Stato dove in media una donna mette al mondo circa 7 figli e per le strade si vedono moltissimi bambini e ragazzi. Dove però quasi due milioni di persone sono a rischio fame e le possibilità di poter andare a scuola sono molto basse. L'80% degli abitanti è analfabeta. Proprio perché da sempre crocevia di chi si spostava tra est e ovest (e viceversa) ma anche tra nord e sud (e viceversa) dell'Africa è entrato nell'interesse dell'Unione Europea e del nostro Paese come luogo strategico rispetto al tentativo di esternalizzare le nostre frontiere e di contenere e bloccare quanto più possibile i flussi e i movimenti verso la Libia e quelli secondari verso l'Europa.

Proprio queste politiche, unite all'aumento dell'insicurezza della zona dovuto ad instabilità (Libia) e presenza di gruppi terroristici in molti dei paesi che lo circondano (Algeria, Nigeria, Mali, Chad) ha fatto sì che il Niger diventasse sempre di più da terra di transito a terra di "attesa quasi senza speranza" e "temporanea precaria protezione" per un numero molto grande di persone.

Se guardiamo i soli dati dell'Unhcr a fine 2020 sono più di 500.000 le persone che si trovavano in campi o come rifugiati o come sfollati interni. Un carico enorme per un Paese così in difficoltà.

E da cui nonostante le molte promesse fatte dall'Unione Europea e dal nostro Paese sono molto poche le persone che sono state ricollocate dal 2017 in Unione Europea (poco più di 3.000) e se guardiamo all'ultimo anno, il 2020, poche centinaia visto che quasi tutti i paesi hanno sospeso (usando la pandemia come alibi) la possibilità del ricollocamento e sono rimasti aperti quasi solo i canali umanitari della Cei.

Nel frattempo abbiamo però continuato ad essere molto attivi nel rimandare indietro in Libia invece migliaia di persone.

Di seguito i numeri delle persone riportate in Libia (dalla cosiddetta Guardia costiera libica)



dal 2017 al 2020, sostenuta con fondi e mezzi sia dall'Unione Europea che dall'Italia: 18.900 nel 2017; 15.424 nel 2018 totale 52.547 persone riportate in Libia; 9.225 nel 2019; 8.998 nel 2020.

Un bilancio dove sofferenza delle persone, rispetto dei diritti umani e reali possibilità di protezione e canali sicuri di ingressi "grida" la ricerca urgente di maggior giustizia.

(Mariacristina Molfetta)

Persone sotto il mandato UNHCR in Niger al 31/12/2020

tipologia	v.a.	%
Sfollati interni (IDP)	298.458	52,1
Rifugiati	233.131	40,7
Ritornati	34.324	6,0
Richiedenti asilo	3.343	0,6
Altro	3.803	0,7
TOT	573.059	100,0

Rifugiati in Niger per provenienza al 31/12/2020

Paese d'origine	v.a.	%
Nigeria	171.013	73,4
Mali	60.244	25,8
Altri	1.874	0,8
TOT	233.131	100,0



tecnico attivo dal 1966, ma la volontà è quella di aprirne un secondo. Inoltre, è prioritaria la formazione e la qualifica degli insegnanti: «La preparazione di maestri e professori è uno dei problemi principali del Niger» aggiunge l'arcivescovo e c'è da credergli: nel Paese si contano appena sette università. La preoccupazione maggiore è quella che la richiesta di istruzione e di educazione è di gran lunga superiore alla capacità di dare una risposta: «La Chiesa, che ha la visione, si chiede come aiutare questi giovani, perché la Chiesa è viva se c'è la carità» conclude mons. Lompo. ■

## P. Maccalli

L'8 ottobre scorso la notizia tanto attesa da oltre due anni: "Padre Gigi Maccalli è stato liberato in Mali". Il missionario, originario di Crema e appartenente



alla Società delle Missioni Africane (Sma) era stato rapito la notte del 17 settembre 2018 nella missione di Bomoanga, in Niger, quasi al confine con il Burkina Faso, da un gruppo armato. «Ho pianto, pregato e invocato Maria e lo Spirito Santo. Sono stati 2 anni di grande silenzio, tristezza e isolamento da 41 bis (nessuna comunicazione con l'esterno). La mia più grande tristezza da missionario con 21 anni di presenza in Africa (10 in Costa d'Avorio e 11 in Niger) era vedere dei giovani (i miei carcerieri e sorveglianti) indottrinati da video di propaganda che inneggiavano alla Jihad e alla violenza», ha detto: «mi sono sentito missionario fallito che ha sempre predicato e creduto alla non-violenza come via della pace e dello sviluppo». (R.I.)



# Corridoi umanitari...

## ...via legale e sicura

Daniele Albanese



**L'**Europa da un lato mostra il volto accogliente di chi in questi anni ha garantito il salvataggio e l'ospitalità a centinaia di migliaia di profughi, dall'altro quello più duro di chi mette in campo strumenti per bloccare i flussi dei migranti (in Bosnia come in Libia). Due atteggiamenti opposti che in entrambi i casi appaiono privi di una reale strategia. Eppure, esistono strumenti per garantire vie legali e sicure d'ingresso, ma nei fatti sono poco praticati e spesso in maniera insufficiente. Motivo per cui, in assenza di piani governativi finalizzati alla corretta gestione del fenomeno migratorio, la società civile e la Chiesa, si è attivata per dimostrare che è possibile un cambiamento di rotta, in grado di dare risposte al bisogno di protezione e di contribuire a proporre soluzioni fattibili per evitare le morti nel Mediterraneo promuovendo una migrazione sicura, ordinata e regolare. Soluzioni necessarie per persone costrette a fuggire dal loro Paese di origine e senza un luogo dove poter tornare.

Questo è l'ambito nel quale si inquadra l'iniziativa dei Corridoi Umanitari che consente il trasferimento di persone bisognose di protezione internazionale dal paese terzo di primo asilo, dove risiedono, in Italia, grazie alla cooperazione dei settori pubblico e privato.

L'apertura dei Corridoi Umanitari ha permesso di sperimentare nuove e positive prassi di intervento volte all'ampliamento di canali legali e sicuri di ingresso e al miglioramento delle prassi di integrazione che, pur non rappresentando una soluzione al problema, indica la strada da mettere in atto in Italia e in Europa per permettere alle persone di entrare legalmente e di trovare un luogo sicuro in cui chiedere protezione e dove costruire il proprio futuro.

Il programma, che ha preso il via nel gennaio 2017, è frutto di un primo protocollo di intesa tra Governo Italiano, Conferenza Episcopale Italiana (attraverso Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, ndr) e Comunità di Sant'Egidio, che ha garantito l'arrivo in sicurezza di 500 bene-



ficiari prevalentemente da Etiopia e Turchia accolti in 42 Diocesi italiane da Sud a Nord. Un secondo protocollo è stato poi siglato nel 2019 per consentire l'accesso di ulteriori 600 persone ampliando i Paesi di origine a Niger e Giordania (di cui circa 150 effettivamente arrivati prima di essere bloccati a causa della pandemia di Covid19, dal Niger 50 e 100 dalla Giordania). L'i-

niziativa dei Corridoi Umanitari ha poi visto un moltiplicarsi di strumenti introdotti per garantire arrivi sicuri tramite il rilascio di visti umanitari, reinsediamenti, evacuazioni umanitarie e corridoi universitari, consentendo l'accoglienza in Italia in totale di circa 1100 persone accolte in oltre 70 Diocesi.

La procedura introdotta parte dai paesi di primo asilo dove i rifugiati vulnerabili vengono incontrati dal personale di Caritas Italiana per conoscere le storie, la provenienza e i bisogni specifici. Sono perlopiù famiglie, donne sole con bambini, persone con malattie o disabilità i beneficiari arrivati nell'ambito di questi programmi. Le nazionalità prevalenti: Eritrei, Sud Sudanesi e Sudanesi, Somali, Siriani, Irakeni e Yemeniti. Dalla conoscenza delle situazioni individuali nasce un *matching* le risorse, i volontari e i servizi territoriali, che le Caritas diocesane in Italia possono attivare. Una volta giunti, l'accoglienza si contraddistingue, ormai da qualche anno, con ottimi risultati per l'attivazione di un modello che prevede il coinvolgimento diretto delle comunità locali e delle famiglie disposte ad affiancare i migranti nel percorso d'integrazione e inserimento nella società italiana. ■

## Corridoi umanitari

I corridoi umanitari della CEI sono rivolti in particolare ai rifugiati e si incrociano in Niger con l'implementazione del programma ETM dell'Unhcr. L'idea di fondo è delle Nazioni Unite è quella di svuotare le carceri libiche e trasferire le persone in luoghi sicuri come il Niger in attesa di essere ricollocate in Europa o Nord America. Il transito però si interrompe perché i governi si tirano indietro e le persone rimangono in un limbo. Così Caritas Italiana, che già sta sperimentando il canale dei corridoi umanitari in Etiopia, Turchia e Giordania in collaborazione con Gandhi Charity, ha iniziato a operare anche in Niger. La prima attività necessaria per avviare il percorso è quella della selezione: insieme alle organizzazioni locali si sceglie chi tra i rifugiati ha più urgenza di essere trasferito, in seguito iniziano i colloqui per capire le motivazioni e i desideri delle persone; poi si fa un'operazione di "matching" con le disponibilità in

Italia. Accanto al lavoro di preparazione dei rifugiati in Niger, c'è quello in Italia con le comunità che li accoglieranno: c'è una forte partecipazione tra le diocesi e le persone che scelgono di accogliere, spesso i progetti sfiorano i 12 mesi canonici previsti dai protocolli e la comunità deve essere pronta a sostenere il percorso fino al suo compleanno e al raggiungimento dell'autonomia. Attraverso i Corridoi Umanitari, sino ad oggi, sono 50 le persone che hanno lasciato il Niger. Arrivano quindi a 1.050/1.100 i beneficiari totali provenienti da tutti gli altri Paesi e accolti in 70 diocesi italiane. Nei prossimi mesi altri 50 rifugiati provenienti dal Niger anche dal campo di Diffa, al confine con la Nigeria, potrebbero raggiungere l'Italia. È un lavoro che prevede interviste delicate. Alcune si svolgono proprio a Niamey tra le difficoltà dovute alle misure di prevenzione. (Manuela Valsecchi)



# New Hope

## Un progetto in Costa d'Avorio

Giorgio Paolucci



Tantie Alice de Daloa  
D'une à 10 tables au marché

**L**a Costa d'Avorio, per molto tempo considerata la "terra promessa" da molti abitanti dell'Africa occidentale in cerca di lavoro, in seguito alle crisi politiche del 2002 e 2010 è diventata uno dei principali Paesi di provenienza dei flussi migratori irregolari verso l'Europa. A fronte di questo fenomeno, nel dicembre 2018 è partito un progetto finanziato dal Fondo Asilo, migrazione e integrazione della UE che si è concluso nel dicembre del 2020: si chiama A NEW HOPE (acronimo di A NETWork to fight against irregular migratiOn through awareness-raising and information camPaigns in Côte d'Ivoire) ed è stato gestito dall'Ong italiana Avsi,

insieme ad altre realtà locali, nell'ambito della campagna "Liberi di partire, liberi di restare" promossa dalla Conferenza episcopale italiana. A una campagna di informazione sui rischi della migrazione illegale si sono aggiunti interventi di formazione e sostegno a 380 persone che hanno visto svanire il loro progetto migratorio e ai cosiddetti "migranti potenziali" che hanno rinunciato a partire beneficiando di aiuti per avviare attività lavorative.

Oumou, dopo avere lasciato il suo villaggio per lavorare come domestica ad Abidjan, la capitale della Costa d'Avorio, si è unita ad alcuni amici che le avevano fatto balenare il miraggio di



## La campagna CEI "Liberi di partire, liberi di restare"

Sono 130 i progetti realizzati in tre anni grazie alla Campagna della Cei "Liberi di partire, liberi di restare", finanziata con i fondi dell'8 per mille, per un impegno finanziario di 27.529.890 milioni di euro. 110 sono stati avviati in Italia per 14.879.290 euro: di questi, 29 sono stati promossi da associazioni, istituti religiosi e cooperative e 81 dalle diocesi. Tra gli obiettivi perseguiti, il sostegno psicologico e legale alle persone sbarcate a Lampedusa, la formazione professionale e l'accoglienza dei migranti della rotta balcanica a Udine, l'accoglienza alle donne vittime di tratta, i "laboratori agricoli" con i lavoratori nei ghetti agricoli del Metapontino, l'assistenza ai minori e la promozione delle donne rom in Albania. E poi 7 progetti in alcuni Paesi di transito dei flussi migratori (Marocco, Albania, Algeria, Niger, Tunisia e Turchia) e 13 nei Paesi di partenza: Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal, Gambia, Guinea. La campagna ha preso le mosse dai quattro verbi "fondamentali" indicati da Papa Francesco: "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare".

un'Europa dove sarebbe stato facile guadagnare. Ma la realtà ha parlato un altro linguaggio: mentre si trovava a Bamako, in Mali, nel suo percorso verso il Mediterraneo, viene derubata dei soldi guadagnati nei mesi di lavoro ad Abidjan dai trafficanti a cui si era affidata. Appresa la notizia, il padre l'aiuta a rientrare vendendo le sue capre per pagare le spese del viaggio. Viene poi inserita in un progetto che le permette di aprire un piccolo allevamento di pulcini, di cui oggi va molto fiera perché è la leva che le ha permesso di "ripartire".

Seny ha conosciuto le prigioni libiche dopo il fallimento della traversata nel Mediterraneo verso l'Italia. Grazie ad Avsi ha potuto rilanciare la bottega di calzoleria che gestiva prima della partenza, arrivando ad assumere tre giovani collaboratori. Ha voluto fare tesoro della sua esperienza partecipando come testimone alla campagna di sensibilizzazione sui rischi della migrazione illegale svolta nelle scuole: «Ho visto l'inferno dei campi di detenzione, ho visto tante persone morire accanto a me. E dico a voi giovani: non partite, lavorate per realizzare i vostri sogni nella vostra terra e per migliorare questo Paese». Barro, padre di famiglia, è considerato un "migrante potenziale", aveva un'idea fissa in testa: emigrare in Marocco con l'obiettivo di arrivare in Europa. Ma il drammatico racconto di un amico che aveva visto svanire i suoi sogni di guadagno facile e aveva dovuto rientrare

in Italia, gli ha fatto cambiare idea. Grazie a un contributo che gli ha permesso di aprire un'officina meccanica, la vita di Barro ha preso una nuova direzione, e la sua famiglia può ora contare su un futuro dignitoso.

Il programma New Hope ha investito anche su una campagna di informazione sui rischi delle migrazioni illegali, basata su incontri nelle scuole (6000 gli studenti raggiunti) e nei luoghi di ritrovo. «Per sensibilizzare le persone e i tanti 'migranti potenziali' - spiega Lorenzo Manzoni, rappresentante Avsi in Costa d'Avorio - non abbiamo puntato tanto sui pericoli delle traversate nel Mediterraneo, che pure hanno causato molti morti e tanti fallimenti di progetti migratori, quanto sul fatto che è possibile costruire il proprio avvenire restando qua. E dando così anche una mano allo sviluppo della propria terra». ■



# La chiesa dell'accoglienza

## A Capo Milazzo una chiesa titolata al naufrago Antonio

Nicoletta Di Benedetto



**S**ul promontorio di Capo Milazzo che si affaccia nel mar Tirreno, in provincia di Messina, in un luogo suggestivo e panoramico, dove la natura ha ottenuto il meglio dal creato, sorge incastonata nella roccia una piccola chiesa elevata a Santuario e dedicata a Sant'Antonio di Padova. Non si direbbe che a chilometri di distanza dalla città "antoniana" per eccellenza, la chiesa non è solo intitolata al Santo ma è meta di un devotissimo pellegrinaggio.

La storia narra che nel 1221, quest'anno ricorrono Ottocento anni, a causa di una forte mareggiata qui si arenò una nave proveniente dal Marocco e diretta a Lisbona. A bordo c'era un

missionario portoghese, un certo Fernando Martins de Bulhões, poi conosciuto come Antonio di Padova. Nel promontorio si aprono numerose grotte usate dai marinai. Una di queste ospitò il missionario per qualche tempo prima di recarsi a Messina dove fu accolto dai frati cappuccini. Qui apprese che ad Assisi san Francesco avrebbe riunito i frati in una adunanza: il Grande Capitolo o "Capitolo delle Stuoie". Episodio che segnerà per sempre la vita del colto uomo portoghese, allora membro dei canonici agostiniani, che non solo si recò ad Assisi e conobbe san Francesco ma si unì ad un gruppo di frati che risalirono la Penisola fino alle colline vicine



## La chiesa

A marcare il luogo come primo approdo di sant'Antonio in Italia fu un eremita agli inizi del 1500 che collocò un'immagine del Santo di Padova nella grotta che lo aveva ospitato trasformandola così in breve tempo in luogo di culto. Già nel 1575 una famiglia di Messina intervenne finanziando i lavori che trasformarono la grotta in una vera chiesa, decorandola con marmi intarsiati. Altri interventi ci sono stati in seguito, come la posa dell'altare, i medaglioni che ricordano i miracoli fatti dal Santo, e il quadro dedicato alla Madonna della Provvidenza, oggi c'è una copia perché l'originale fu rubato negli anni '90. Alla chiesa si arriva dal piazzale sovrastante attraverso una lunga e suggestiva gradinata.

no Forlì. E fu così che da Fernando divenne Antonio, per tutti poi di Padova per il luogo dove morì. Il Santuario di Capo Milazzo è stato anche definito "chiesa dell'accoglienza", ma, come tiene a precisare il Rettore, don Carmelo Russo, «la metafora dell'accoglienza, è molto bella, il naufragio di Antonio simboleggia qualcosa, lui che era partito baldanzoso per accogliere gli altri con l'evangelizzazione si è trovato mezzo morto sulle coste della Sicilia ed è stato a sua volta accolto». L'importanza di questo luogo per la Sicilia, da sempre terra di approdo, viene da se. Anche Antonio fu un naufrago che approdò su una terra sconosciuta, che dovette affrontare l'ostilità di quanti lo videro girovagare sulla spiaggia in cerca di cibo e rifugiarsi la notte in una delle grotte usate dai marinai per deporvi gli arnesi da pesca. Era uno straniero come i tanti che l'Isola vede approdare sulle proprie coste. «In realtà - continua don Carmelo - nel Santuario non c'è ricezioni di migranti, non ha una storia di accoglienza di etica sociale, non è un luogo che accoglie come se fosse un centro di ascolto, è un chiesa rupestre che non ha una vita di culto frequente, poiché si trova in cima al promontorio, un po' fuori dall'abitato della cittadina di Milazzo". Ma don Carmelo è anche parroco della parrocchia di Santa Maria Addolorata di Capo Milazzo, sul cui territorio ricade lo SPRAR - Si-

stema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati - con ragazzi adolescenti migranti. Lo scorso anno, durante l'estate, ha coinvolto alcuni di questi per il servizio di guardiania al Santuario. «Suleiman, un bravissimo ragazzo di 17 anni - racconta il parroco - nonostante fosse di fede mussulmana faceva da custode e da controllore durante l'orario di apertura. Prima di lui c'era Zoiman, un ragazzo ventenne cambogiano, che ora purtroppo sta male».

Sant'Antonio doveva rientrare a Coimbra dove l'attendeva l'insegnamento, ma si è ritrovato spiaggiato lontano da casa. Un disegno della provvidenza, come dice don Carmelo anche di se stesso, in quanto è anche delegato diocesano per l'apostolato del mare ed è a contatto con persone di diverse etnie. «Il porto di Milazzo è molto importante per via della raffineria, per cui mi trovo ad andare dentro le petroliere che arrivano da tutto il mondo, e la cosa bella è che a soli 500 metri dal porto c'è una realtà che galleggia completamente diversa dal nostro mondo. Dove c'è un internazionalismo enorme, dove i cingalesi, i filippini, i pachistani di fede cattolica ti attendono a cuore aperto». ■

## Il Progetto "Antonio 20-22"

Per ricordare gli Ottocento anni dall'arrivo di sant'Antonio in Italia è stato organizzato il progetto "Antonio 20-22" che prevede una serie di appuntamenti coinvolgendo anche il Portogallo e il Marocco. Purtroppo a causa della pandemia alcuni eventi sono stati sospesi, altri rivisti e modificati. In Italia il progetto entra nel vivo quest'anno ripercorrendo a piedi, a staffetta, il tragitto compiuto da sant'Antonio da Capo Milazzo ad Assisi, e poi a Padova, allungandosi fino a Gemona del Friuli dove si trova la prima chiesa a Lui dedicata. Ad Assisi l'arrivo è previsto a fine maggio, mentre a Padova in novembre. Il cammino prevede 97 tappe per un totale di 1990 chilometri, viene percorso da un gruppo ristretto di pellegrini, ma di volta in volta si possono aggiungere altri camminatori anche per brevi tratti. Lungo il tragitto si stanno organizzando eventi a carattere spirituale, religioso e culturale.





# I lemmi dell'immigrazione

## Immigrato

Luca Insalaco

Il lemma immigrato deriva dal verbo “immigrare”, di cui è il participio passato. Il dizionario Treccani definisce immigrato, in generale, come «chi si è trasferito in un altro paese». In senso specifico, invece, il termine si riferisce a «chi si è stabilito, temporaneamente o definitivamente, per ragioni di lavoro in un territorio diverso da quello d'origine».

Da questa descrizione si comprende bene, quindi, come nel linguaggio comune con questo vocabolo si indichi una persona che decide di lasciare volontariamente il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori.

All'interno di questa macro “categoria” è possibile poi operare una classificazione tra immigrato regolare e irregolare. Regolare è l'immigrato che risiede in uno stato in virtù di un permesso di soggiorno, in corso di validità, rilasciato dall'autorità competente.

Irregolare è, invece: chi è entrato in Italia eludendo i controlli alla frontiera; chi è entrato con un visto temporaneo (turistico, per esempio) e si è fermato dopo la sua scadenza; chi è rimasto sul territorio nazionale oltre la scadenza del permesso di soggiorno, non avendone chiesto il rinnovo; chi è rimasto sul territorio nazionale anche in seguito al provvedimento di allontanamento emesso nei suoi confronti dall'autorità competente.

Chiarita la definizione del lemma, occorre sottolineare come la parola in esame abbia, nell'accezione comune, assunto una connotazione negativa. Quasi nessuno, infatti, si riferisce ai cittadini francesi o statunitensi indicandoli



come immigrati, benché lo siano. Questo perché «il termine immigrati, nell'uso comune, è riservato agli stranieri che provengono da paesi considerati più poveri del nostro. Ma anche tra di essi tendiamo a operare delle distinzioni: non chiamiamo immigrati né i calciatori famosi, né i cantanti celebri, né gli uomini d'affari e gli investitori (...) Il concetto di 'immigrato' comporta dunque una valenza sottilmente peggiorativa: individua gli stranieri poveri che risiedono in un paese diverso dal proprio (...) Gli immigrati sono contraddistinti da una *doppia alterità*. Sono stranieri e poveri. Se cade uno dei due aspetti, cade anche l'inquadramento di una persona come immigrata» (Maurizio Ambrosini). Per superare i problemi che discendono da una terminologia legata all'appartenenza etnico-nazionale e a uno status sociale, sarebbe quindi più corretto parlare di “immigrante”, prendendo a prestito il termine inglese *immigrants*, in modo da sottolineare una condizione che non è, o almeno non dovrebbe essere, definitiva, ma transitoria, in divenire (XXIV Rapporto Immigrazione Caritas - Migrantes 2014). ■



# La Tèranga

Un progetto della Migrantes di Andria



**L'**emergenza sanitaria alle sue prime avvisaglie (febbraio 2020) non ha frenato le numerose attività che attraverso gli ospiti della Comunità *Migrantesliberi*, con il sostegno dell'Ufficio Migrantes della Diocesi di Andria, sono state rafforzate con la vision della progettualità "*La Tèranga*": attività laboratoriali sociali che germogliano e si consolidano.

I risultati? Frutti preziosi che ci hanno fatto decidere, nel pieno della pandemia, di formalizzare una nuova realtà di Cooperativa sociale che include una sartoria, un orto e un ristorante sociale con l'obiettivo di consolidare, nella fase post accoglienza, la dignità di migranti e soggetti svantaggiati in condizioni di vulnerabilità che si trovano con poche competenze da spendere nel mondo del lavoro. In questi anni di attività il lavoro di equipe socio-psico-pedagogica si è rivelato vincente in quanto ha permesso

a tanti beneficiari di rafforzare la propria autostima, acquisire padronanza di linguaggio tecnico e inserirsi nel contesto sociale raggiungendo sia l'autonomia lavorativa che quella abitativa. Questa nuova progettualità ha sortito anche una ricaduta sociale ed economica a beneficio del territorio.

Le indicazioni di Papa Francesco, inserite nella Enciclica "*Fratelli Tutti*," illuminano il percorso avviato con i laboratori de *La Tèranga*. Il Papa, oltre a promuovere un'aspirazione mondiale alla fraternità e all'amicizia sociale, sottolinea l'importanza del lavoro che richiama, credenti e non, a far parte della categoria del "*concreto*" del Vangelo, proposta dal grande teologo Romano Guardini. Al paragrafo 162 Papa Francesco ci dice: «*Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i*



*La Tèranga* è un progetto sostenuto dai fondi dell'8xmille della Chiesa Cattolica per il tramite della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Un sostegno che aiuta operatori e volontari ad offrire occasioni di promozione umana e un futuro più concreto a tante persone socialmente escluse. Oltre al reinserimento socio lavorativo è anche una piccola "officina dell'umanità": si favorisce l'incontro con l'altro/a; si condividono sentimenti e storie, si cresce insieme. ■

*semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità la sua iniziativa, le sue forze. Questo è il miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza dignitosa. Perciò insisto sul fatto che "aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per far fronte all'emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro"».*



## L'attività

I prodotti della *Tèranga* sono realizzati dagli ospiti delle case di *Comunità Migrantesliberi*: uomini e donne che, attraverso il lavoro vogliono rafforzare le proprie storie di vita segnate dalla sofferenza. La trasformazione manuale dei prodotti della *Tèranga* (ristorante, sartoria e orto) sono un messaggio di riscatto degli ultimi, di chi dai margini dell'esistenza ha saputo rialzarsi perché dal dolore si può rinascere più forti.

La sartoria, ed il ristorante sociale *La Tèranga* (comunità Slow Food dal 2019), in occasione delle festività natalizie passate, ha promosso il *Panettone della solidarietà*. Anche se l'emergenza sanitaria in atto e quindi le restrizioni non hanno permesso l'incontro nel ristorante sociale per condividere momenti di convivialità, ospiti, operatori e volontari hanno raggiunto idealmente le tavole dei tanti amici della comunità con il "panettone artigianale" confezionato con la tovaglia da tè della sartoria sociale. Da Milano a Trapani passando per la Capitale e tante altre città del nostro Bel Paese sono stati spediti i panettoni sociali acquistati tramite la promozione effettuata piuttosto in sordina sulle pagine social di *Migrantesliberi*. Oltre 600 i panettoni venduti, migliaia i prodotti della sartoria pensati come doni da

mettere sotto l'albero che hanno inondato di calore e gioia le stanze della sartoria sociale in costante fermento lavorativo.

Altra grande progettualità messa in campo in questi anni riguarda l'orto sociale Ubuntu del progetto ben più strutturato *La Tèranga*: attivo dal 2017 si sta sperimentando anche in un percorso di imprenditoria agricola in grado di rendere autosufficienti tutte le case famiglia collegate a *MigrantesLiberi*, con una produzione che ad oggi prevede orticoltura, olivicoltura e trasformazione agroalimentare.

L'obiettivo dei prossimi mesi sarà quello di connotare culturalmente quanto prodotto nelle terre dell'orto sociale: non solo autosufficienza del sistema di accoglienza, non solo imprenditoria sociale, ma anche la possibilità di lavorare nell'agricoltura senza sottostare a logiche padronali e di caporalato. Per farlo, sarà necessario migliorare la produzione con mezzi sempre più funzionali, ma anche investendo nella chiusura del ciclo produttivo e di trasformazione dei prodotti agricoli.

Intanto, si continua a coltivare e a produrre altresì il nostro oro verde di Puglia: l'Olio extravergine di oliva, di qualità benedetto, dal Signore per il tramite di mani pulite e giuste che sanno fare bene il bene.



### PIEMONTE

**ACQUI TERME**  
L'Anora

**ALBA**  
Gazzetta d'Alba

**ALESSANDRIA**  
La Voce Alessandrina

**ARONA**  
L'Informatore - Il Sempione

**ASTI**  
Gazzetta d'Asti

**BELLINZAGO NOVARESE**  
L'Informatore - Il Riccio

**BIELLA**  
Il Biellese

**BORGOMANERO/OMEGNA**  
L'Informatore

**CANELLI/ACQUI TERME**  
www.unilib.it

**CASALE MONFERRATO**  
La Grande Famiglia

**CASALE MONFERRATO**  
La Vita Casalese

**CUNEO**  
La Guida

**DOMODOSSOLA**  
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola

**FOSSANO**  
La Fedeltà

**GALLIATE**  
L'Informatore - L'Eco di Galliate

**IVREA**  
Il Risveglio Popolare

**MONDOVI**  
L'Unione Monregalese

**NOVARA**  
L'Informatore - L'Azione

**OLEGGIO**  
L'Informatore - Il Cittadino Olegese

**PINEROLO**  
L'Eco del Chisone

**PINEROLO**  
Vita Diocesana Pinerolese

**SALUZZO**  
Corriere di Saluzzo

**SUSA**  
La Valaisa

**TORINO**  
Noti Brugherio

**TORINO**  
www.agnotizie.it

**TORINO**  
La Voce e il Tempo

**TORTONA**  
Il Popolo

**VARALLO SESIA**  
L'Informatore - Il Monte Rosa

**VERBANIA INTRA**  
L'Informatore - Il Verbano

**VERCELLI**  
Corriere Eusebiano

### LOMBARDIA

**BERGAMO**  
www.italiosandro.org

**BRESCIA**  
La Voce del Popolo

**BRUGHERIO**  
www.chrisadmiario.it

**MONZA**  
Il Cittadino

**PAVIA**  
Il Terno

**TREVIGLIO**  
Il Popolo Cattolico

**VIGEVANO**  
L'Araldo Lemellino

**MANTOVA**  
La Cittadella

**MILANO**  
www.chrisadmiario.it

**MONZA**  
Il Cittadino

**PAVIA**  
Il Terno

**TREVIGLIO**  
Il Popolo Cattolico

**VIGEVANO**  
L'Araldo Lemellino

### TRIVENETO

**BELLUNO**  
L'Amico del Popolo

**BOLZANO**  
Scoutsgliati

**CHIOGGIA**  
Nuova Scintilla

**GORIZIA**  
Novi Glas

**GORIZIA**  
Voce Sontina

**PADOVA**  
La Difesa del Popolo

**PORDENONE**  
Il Popolo

**ROVIGO**  
La Settimana

**TRENTO**  
Vita Trentina

**TREVISO**  
La Vita del Popolo

**TRIESTE**  
Vita Nuova

**UDINE**  
La Vita Cattolica

**VENEZIA**  
Gente Veneta

**VERONA**  
Verona Fedele

**VICENZA**  
La Voce dei Diriti

**VITTORIO VENETO**  
L'Azione

### VALLE D'AOSTA

**AOSTA**  
Corriere della Valle D'Aosta

### LIGURIA

**GENOVA**  
Il Cittadino

**SAVONA**  
Il Letimbro

### EMILIA ROMAGNA

**BOBBIO**  
La Trebbia

**BOLOGNA**  
Bologna Sette

**CARPI**  
Notizie

**CESENA**  
Corriere Cesenate

**FAENZA**  
Il Piccolo

**FERRARA**  
La Voce di Ferrara

**FIDENZA**  
Il Risveglio

**FORLÌ**  
Il Momento

**IMOLA**  
Il Nuovo Diario Messaggero

**MODENA**  
Nuovo Tempo

**PARMA**  
Vita Nuova

**PIACENZA**  
Il Nuovo Giornale

**RAVENNA**  
Risveglio Duemila

**REGGIO EMILIA**  
La Libertà

**RIMINI**  
Il Ponte

**SAN MARINO/MONTEFELTRO**  
Monistefro

### MARCHE

**ANCONA**  
Presenza

**ASCOLI PICENO**  
La Vita Picena

**CAMERINO**  
L'Appennino Camerte

**FABRIANO**  
L'Azione

**FERMO**  
www.lavocedellemarche.it

**JESI**  
Voce della Vallesina

**MACERATA**  
www.emmaonline.it

**PESARO/FANO/URBINO**  
Il Nuovo Amico

**SAN BENEDETTO DEL TRONTO**  
www.amcoramline.it

**SENIGALLIA**  
La Voce Misena

### UMBRIA

**FOLIGNO**  
Gazzetta di Foligno

**PERUGIA/ASSISI/NOCCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA**  
La Voce Spello

**LA SPIGA**

### TOSCANA

**AREZZO/CORTONA/ANSEPOLCRO**  
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo

**FIESOLE**  
Toscana Oggi - La Parola

**FIRENZE**  
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano

**GROSSETO**  
Toscana Oggi - Rinascimento

**LIVORNO**  
www.lasettimanalinovoro.it

**PISTOIA**  
Toscana Oggi - Lucra 7

**MASSA CARRARA/PONTREMOLI**  
Toscana Oggi - Vita Apuana

**MASSA MARITTIMA/PIOMBINO**  
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba

**MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA**  
Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano

**PESCIA**  
Toscana Oggi - La Voce di Valdiniievole

**PISA**  
Toscana Oggi - Vita Nova

**PISTOIA**  
La Vita

**PITAGLIANO/SOVANA/ORBETELLO**  
Toscana Oggi - Confronto

**PONTREMOLI**  
Il Corriere Apuano

**PRATO**  
Toscana Oggi - La Voce di Prato

**SAN MINIATO**  
Toscana Oggi - La Domenica

**SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO**  
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elisa-Montalcino

**VOLTERRA**  
Toscana Oggi - L'Araldo

### ABRUZZO E MOLISE

**CAMPOBASSO**  
Molitanazione

**CHIETI**  
Il Nuovo Amico del Popolo

**L'AQUILA**  
Vola

**PESCARA/PENNE**  
www.laporzione.it

**TERAMO**  
L'Araldo Abruzzese

### LAZIO

**ALBANO LAZIALE**  
Millestrade

**RIETI**  
Frontiera

**ANAGNI/LATRACI**  
Anagni-Alatri Una

**ROMA**  
www.romasette.it

**GIORNALE REGIONALE**  
Lazio 7

**VITERBO**  
Vita della Diocesi

**LATINA**  
Chiesa Pontina

### CAMPANIA

**ACERRA**  
La Rocca

**CAPUA**  
Kairus News

**CASERTA**  
Il Poliedro

**CAVA DE TIRRENI**  
Fermento

**ISCHIA**  
Istria

**LIONI**  
Altirpinia

**NAPOLI**  
Nuova Stagione

**NOCERA INFERIORE/SARNO**  
Insieme nell'Agro

**CASERTA**  
Il Poliedro

**CAVA DE TIRRENI**  
Fermento

**ISCHIA**  
Istria

**LIONI**  
Altirpinia

### CALABRIA

**CASSANO ALL'JONIO**  
L'Abbraccio

**CATANZARO**  
Comunità Nuova

**COSENZA/BISIGNANO**  
Patria di Villa

**CROTONE**  
Kairus Kroton

**LAMEZIA TERME**  
www.lameziainnova.it

**LOCRI**  
Pandolcheton - Casa che Accoglie

**MILETO/NICOTERA/TROPEA**  
Comunità in Cammino

**REGGIO CALABRIA**  
L'Insieme di Calabria

**ROSSANO/CARLI**  
Camminare Insieme

### SARDEGNA

**ALES/TERRALBA**  
Nuovo Cammino

**ALGHERO/BOSA**  
Dialogo

**CAGLIARI**  
Il Portico

**IGLESIAS**  
Salute Iglesiente Oggi

**LANUSEI**  
Libertà

**NUORO**  
L'Orchidea

**ORISTANO**  
L'Arborese

**OZIERI**  
Voce del Legidoro

**SASSARI**  
Libertà

**L'OGLIASTRA**

### EUROPA

**BUCAREST**  
Adeste

**FRANKFURT AM MAIN**  
Corriere d'Italia

**GROSS GERAU**  
www.webgiornale.de

**LUSSEMBURGO**  
FiscEurope Magazine

**PARIGI**  
Nuovi Orizzonti Europa

**ROMA**  
Migrants Press

**ZURIGO**  
Corriere degli Italiani

### PUGLIA

**BRINDISI**  
Fiamma

**CASTELLANETA**  
Adesso

**LICERA/TROIA**  
Sentieri-Incontri e Dialoghi

**MANFREDONIA/VIESTE/TRANI**  
S. GIOVANNI ROTONDO - In Comunità Voci e Volti

**MOLFETTA**  
Luce e Vita

**OSTUNI**  
La Senda

**TARANTO**  
Nuovo Dialogo

### BASILICATA

**MATERA/IRSINA**  
Lago - Le Regioni della Verità

183 testate

# LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

800mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

## LE MIGRAZIONI E LA SFIDA INTERCULTURALE

### Una riflessione sul tema

di Giancarlo Domenghini<sup>1</sup>

Prima che questo tempo pandemico, portatore di necessarie restrizioni sociali fatte di distanziamento, mascheramento e isolamento, rallentasse ulteriormente il processo in atto, si stava diffondendo la consapevolezza di muoversi in uno scenario che vede nell'immigrazione uno dei maggiori capri espiatori di una serie di debolezze sociali che la modernità (ed il conseguente processo di individualizzazione) e la globalizzazione portano con sé. In più, gli immigrati hanno l'effetto di amplificare l'effetto "multi" (-culturale, -linguistico, -religioso...) presente nella società e rappresentano per l'autoctono la "diversità" nel massimo della sua espressione. Questa amplificazione della diversità avviene perché l'arrivo in Italia di cittadini provenienti da altri Stati – e quindi portatori di altra cultura, di altre lingue, di altre religioni, di altri usi e costumi (abbigliamento, alimentazione, ecc.) – rappresenta per il cittadino italiano autoctono un'assoluta novità: questa diversità l'aveva sempre letta sui libri, vista in TV, al massimo incontrata nei propri viaggi turistici. Ora, invece, l'incontro con questa alterità avviene in diretta, nel qui ed ora della quotidianità, anche professionale.

### L'immigrazione come risorsa

Questo impatto annebbia la presa di consapevolezza della grande ricchezza umana presente nelle giovani popolazioni immigrate, con particolare riferimento alle famiglie. Si tratta, infatti, di persone fortemente motivate a realizzare un progetto di miglioramento socio-economico a beneficio della propria famiglia presente in Italia e nel proprio Paese di origine. Pur provenendo da orizzonti culturali diversi, sono per lo più accomunati da un'ancora forte esperienza di solidarietà e coesione sociale, nonché dal trovarsi in una particolare situazione di transizione, già avviata al paese di origine, tra tradizione e modernità. Raramente la società di accoglienza è consapevole del fatto che si tratta di persone "in cambiamento", proiettate sul futuro e che sono destinate a far parte in modo stabile e definitivo della società di approdo, malgrado le loro aspirazioni iniziali siano rivolte al rientro definitivo nel proprio Paese.

Per l'opinione pubblica, la loro presenza è legittimata – purché rimanga discreta e non troppo visibile – quasi esclusivamente dal beneficio apportato all'economia locale, trascurando la valenza sociale delle loro risorse umane e culturali che incarnano spesso valori alti di umanità e spiritualità.

Inoltre, il fenomeno della devianza da parte di alcuni stranieri abbaglia l'opinione pubblica – ma anche le autorità e le parti attive della società civile – fino a rendere "invisibile" la stragrande maggioranza degli immigrati che lottano quotidianamente per la riuscita del proprio progetto migratorio.

### Il livello macro: l'integrazione

Ad un livello "macro", questa società sempre più multi-culturale, -linguistica, -religiosa è sollecitata dai processi specifici dell'"integrazione", della coesione sociale, della convivialità delle differenze, processi che funzionano nella misura in cui sono caratterizzati dall'integrità dei soggetti coinvolti e poi dalla loro interazione positiva.

Ma chi sono i soggetti coinvolti? E come, dove e quando può o deve avvenire l'interazione positiva? Se analizziamo bene le varie tappe del processo migratorio, ci accorgiamo che la decisione della partenza, l'arrivo nel nuovo paese straniero, l'accoglienza, l'inserimento (casa e lavoro) e, infine, il ricongiungimento familiare, sono le tappe più importanti del percorso che coinvolge/sconvolge il migrante; tappe che, in parte, contribuiscono a ridargli integrità giuridica, lavorativa, abitativa, affettivo-familiare. Una volta conseguita questa (parziale) integrità e con l'arrivo della famiglia (figli compresi), l'immigrato comincia ad aver maggiore bisogno e ad essere maggiormente disponibile ad "interagire positivamente" con il cittadino e la società di accoglienza. Quindi è soprattutto questa la tipologia di soggetto immigrato interessata dal e al processo di integrazione. E allora, bisogna riconoscere che gli interlocutori con i quali questo immigrato deve poter costruire un'interazione positiva sono i servizi, le professioni e i cittadini della quotidianità (non quelli dell'emergenza).

<sup>1</sup> Operatore dell'Ufficio Pastorale Migranti (Migrantes) della Diocesi di Bergamo ed esperto formatore in contesti multiculturali.

Prima nei suoi messaggi per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e poi nell'enciclica "Fratelli Tutti" Papa Francesco indica nei quattro verbi "accogliere, proteggere, promuovere, integrare" l'azione pastorale che la comunità cristiana e civile deve mettere in pratica nei confronti di migranti e rifugiati, lasciando presupporre una sorta di sequenzialità temporale che rende possibile l'integrazione solo dopo che c'è stata accoglienza, protezione e promozione. «Non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana» (*Fratelli Tutti*, n.129)

### **Il livello micro: l'interazione interculturale**

L'interazione positiva rimanda ad un livello "micro", del qui ed ora che avviene tra i soggetti chiamati ad essere – entrambi – gli attori protagonisti di questa interazione. È qui che entra in gioco l'interculturalità, da considerare aggettivo qualificativo di questa interazione che, per ambire ad essere "positiva", deve prevedere uno sforzo atto a costruire un'articolazione tra portatori di culture diverse. Ciò è necessario per prevenire gli inconvenienti dovuti alla loro coesistenza ma, anche e soprattutto, per far godere dei vantaggi potenzialmente presenti.

Vorrei fare qui riferimento ad una precisa definizione di "interculturale": «interazione tra due identità che si danno mutualmente un senso, in un contesto da definire ogni volta: l'interculturale è dunque innanzitutto una relazione tra due individui che hanno interiorizzato nella loro soggettività una cultura, ogni volta unica, in funzione della loro età, sesso, statuto sociale e traiettorie personali» (*Martine Abdallah Pretceille*, 1989). Questa interazione tra due identità chiama in gioco quindi non due culture bensì due soggetti portatori "sani" di bagagli culturali tra loro diversi: io e l'altro. Non c'è soltanto l'altro, ma ci sono anche io e questo "io" è l'unico tra i due soggetti coinvolti di cui posso disporre, del quale ho il potere di determinare il modo di agire, fare, dire, relazionare.

L'interculturalità riguarda allora innanzitutto me, può entrare in azione solo a partire da me (che anche l'altro faccia la sua parte può essere soltanto un auspicio). Allora il dialogo interculturale riguarda la capacità che due o più individui, entrando in relazione e quindi comunicando tra di loro, sappiano darsi mutualmente senso sulla base del contesto nel quale l'interazione sta avvenendo e a partire dal presupposto che ciascuno è portatore di un bagaglio culturale interiorizzato nella propria soggettività in funzione dell'età, del genere, dello statuto sociale e delle traiettorie personali.

In un mondo ideale, caratterizzato dalla multiculturalità (che, nel suo significato etimologico, si riferisce semplicemente alla pluralità degli elementi in gioco, alle situazioni di coesistenza di fatto fra culture o subculture diverse), ci si deve occupare anche de-

gli ostacoli alla comunicazione che possono esistere fra portatori di culture diverse: dall'individuazione e l'analisi di tali ostacoli, fino alle possibili vie di risoluzione. Interculturale è dunque l'aggettivo utile a descrivere gli sforzi necessari per costruire un'articolazione fra portatori di culture diverse, dando in tal modo pieno significato al prefisso "inter-". L'interculturalità ci pone un quesito: cosa e in quale misura rispettare e salvaguardare di ogni identità culturale e cosa (e in quale misura) rendere omogeneo? La risposta a questa domanda riguarda contemporaneamente il diritto di preservare e trasmettere la propria identità culturale e il dovere di promuovere il cambiamento ed il reciproco arricchimento delle culture. Si tratta allora di assumere in prima persona la funzione di facilitatore della relazione, divenendo io stesso figura "ponte" tra visioni del mondo, riferimenti culturali e appartenenze a volte difficilmente conciliabili. Per questo, non sono sufficienti una – seppur indispensabile – inclinazione personale al dialogo e al confronto, o ad una conoscenza approfondita delle culture di provenienza degli immigrati. All'io – italiano o immigrato che sia – si richiedono capacità di comunicazione e un progressivo e non indolore impegno di ridefinizione della propria pratica sociale, professionale, pastorale. Ciò implica attenzione e cura nel porre a confronto modi differenti di comportarsi, di relazionarsi, di concepire la quotidianità; attenzione e cura nell'interpretare e giudicare, evitando di proiettare sull'altro i propri schemi di riferimento (non universali e necessariamente migliori); attenzione e cura nel conciliare i bisogni e le aspettative dei propri interlocutori con le culture proprie delle organizzazioni, dei servizi e delle professioni operanti sul territorio.

"Nasce così la necessità del dialogo fra uomini di culture diverse in un contesto di pluralismo che vada oltre la semplice tolleranza e giunga alla simpatia. Una semplice giustapposizione di gruppi di migranti e di autoctoni tende alla reciproca chiusura delle culture, oppure all'instaurazione tra esse di semplici relazioni di esterità o di tolleranza. Si dovrebbe invece promuovere una fecondazione reciproca delle culture. Ciò suppone la conoscenza e l'apertura delle culture tra loro, in un contesto di autentica comprensione e benevolenza." (S. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 91ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005*, 24 novembre 2004).

"Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il "segreto", ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini." (Papa Francesco, *Messaggio per la 104ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018*, 15 agosto 2017).

### **... alcune domande per lasciarci interpellare**

- Quando un immigrato smette di esserlo?

- Siamo consapevoli che nell'incontro con l'altro bisogna fare i conti con due zone d'ombra: ciò che è inconscio della propria identità culturale (che porta ad agire in modo etnocentrico) e il quadro di riferimento culturale dell'altro?
- Quando diciamo "noi", a chi ci riferiamo? Siamo capaci di uno sguardo e di una narrazione inclusiva? (cfr. "Verso un noi sempre più grande", tema della GMMR 2021).

### ... alcuni strumenti per approfondire il tema

#### • UN DOCUMENTO

Papa Francesco, *Messaggio per la 104a Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018*, 15 agosto 2017.

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Sono i quattro verbi che Papa Francesco ci ha indicato nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2018 e che, declinati tutti assieme, costituiscono un programma sociale completo. Un programma che c'interpella nel profondo e rappresenta un mandato inderogabile per noi come Chiesa, e per chi, come noi, ambisce non solo a stare vicino a chi è momentaneamente in una situazione di fragilità o disagio, ma vuole comunque riconoscere in ogni persona le capacità e i talenti di cui è portatrice. A ciò si lega il desiderio di mantenere una società e una comunità umane e accoglienti, dove le differenze possano costituire un reciproco arricchimento, e le difficoltà essere una sfida per riuscire a farcela assieme.

#### • UN FILM

*Un bacio appassionato*, di Kean Loach, 01 Distribution, 2004, DVD.

Casim, figlio di pakistani ma nato a Glasgow lavora come dj in un club. La sua famiglia ha già programmato per lui il matrimonio con una cugina. Ma Casim si innamora di Roisin, l'insegnante irlandese di musica della sorella minore. Da qui nascono i problemi, aggravati dal fatto che Roisin è separata e l'Istituto cattolico in cui insegna pretende da lei una condotta moralisticamente irreprensibile. L'amore dei due giovani rischia di essere minato sin dall'inizio ma i due proveranno a resistere.

Loach non è più l'arrabbiato di una volta o, meglio, lo è ancora quando deve difendere i più giovani e più deboli come in *Sweet Sixteen*. Quando invece si tratta di integrazione razziale la sua rivolta morale resta ad alto livello ma cerca (spera?) in una soluzione positiva. Questo fa bene al suo cinema in cui cerca sempre più di proporre le diverse posizioni non rinunciando a denunciare ma cercando anche di comprendere. Così se il padre pakistano è chiuso al nuovo anche il sacerdote cattolico è incapace di comprendere e sa solo giudicare e punire. Ma in entrambi i campi (la sorella minore da una parte e il direttore della scuola dall'altra) c'è chi, senza rinunciare alla propria appartenenza, sa guardare 'oltre'. Quell'oltre

che per Loach è sempre stato rappresentato dall'essere umano con i suoi slanci, con le sue debolezze, con i suoi doveri ma anche con i suoi diritti.

#### • UN LIBRO

– per i bambini: Leo Lianni, *Piccolo blu e piccolo giallo*, Babalibri, 1999.

Piccolo blu e piccolo giallo adorano giocare insieme. Ma quando si abbracciano diventano verdi e i loro genitori non li riconoscono più. Come far loro capire che sono sempre gli stessi? Ancora una volta basterà un abbraccio per sciogliere i pregiudizi e comprendere quanto importante sia mescolarsi, imparare, cambiare l'uno a contatto con l'altro per creare una nuova entità di più forte e più complessa. Da molti anni un classico della letteratura dell'infanzia che racconta la magia, indispensabile per crescere, dell'integrazione con chi è diverso da noi.

– per i giovani: Antonio Dikele Distefano, *Non ho mai avuto la mia età*, Mondadori, 2018.

Questa è la storia di un ragazzo che non ha mai avuto la sua età. Non ha neanche un nome, e per comodità lo chiameremo Zero. In realtà non ha mai avuto nulla. Perché la sua è una vita tutta in sottrazione, che ha sempre tolto e ha dato poco. Zero non ha cittadinanza, non ha madre, non ha soldi, e non si concede neanche il lusso di pensare al futuro. Zero ha dovuto capire in fretta che certe cose non si possono chiedere ai genitori, che ciò che è giusto non è patrimonio di tutti. Perché la vita non ha nessun obbligo di darti quello che credi di meritare e non lo ha nemmeno chi ti ha messo al mondo.

Gli anni di Zero, dai sette ai diciotto, i capitoli che scandiscono il romanzo, sono duri, sono anni che hanno il sapore della povertà e della periferia. Ma sono anche anni passati ad attraversare strade in bici, con il cellulare attaccato a una cassa per permettere agli altri di sentire la musica. In piedi sui pedali, a ridere in mezzo alla via. Pomeriggi a giocare a pallone, a sperimentare il sesso e a bruciarsi per amore. Sono anni passati in quartiere consapevoli però che l'unico modo per salvarsi e garantirsi un futuro è andare via perché se nuoti nel fango, alla fine ti sporchi.

Ma quello che c'è fuori fa paura. Ci sono gli sguardi indiscreti sui bus, le persone che tengono più stretta la borsa quando ci si avvicina, le ragazze che aumentano il passo e cambiano strada quando ti incontrano. C'è un Paese che non ti riconosce, gente che non si ricorda che essere italiani non è un merito ma un diritto. Fuori c'è la frase che ti ripeteva sempre la mamma e che ti rimbomba in testa "i bianchi nei neri ci vedono sempre qualcosa di cattivo".

Ma di Zero ce n'è uno, nessuno e centomila e con il suo libro Distefano ci regala uno spaccato dell'esistenza di tutti quegli Zeri che con la vita si sono sempre presi a pugni in faccia, consapevole che ce la devi fare sempre anche quando non ce la fai più.

– per gli adulti: Aisha Cerami, *Gli altri*, Rizzoli, 2019.

Il Roseto è una piccola oasi di pace, una palazzina circondata da siepi fiorite. I suoi abitanti si conoscono tutti, e non perdono occasione per incontrarsi e scambiarsi ricette, favori, consigli. Alla morte della vecchia Dora, la comunità si stringe per farsi coraggio e allo stesso tempo vibra di curiosità: chi prenderà il suo posto nel piccolo appartamento con vista sul giardino? All'arrivo dei nuovi inquilini – una giovane coppia con un figlio di dodici anni – i condòmini sono pieni di eccitazione, pronti ad accoglierli come membri della loro grande famiglia. Silenziosi, discreti, gentili, “gli altri” sembrano i vicini perfetti... eppure c'è qualcosa che non va. Perché si rifiutano di partecipare a feste e riunioni? Perché lasciano sempre solo il piccolo Antonio? E perché non rispondono al campanello anche quando sono in casa? In poche settimane, l'aria al Roseto diventa elettrica: antiche tensioni che tornano a galla, litigi che scoppiano per un nonnulla, una macchia sospetta che invade la facciata allargandosi a dismisura. E il dubbio cresce: di chi è la colpa? Sono stati “gli stranieri” a portare scompiglio con la loro presenza? O le responsabilità vanno cercate altrove? Raccontando con ironia l'intolleranza tra vicini di casa, Aisha Cerami ci regala una galleria di personaggi memorabili e ci fornisce uno specchio per riflettere su noi stessi e sui nostri pregiudizi.

### ... alcune proposte per l'animazione

Sappiamo quanto sia urgente puntare sulla comprensione del fenomeno migratorio per liberare una nuova narrazione e per aiutare le nostre comunità a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. Pertanto, riteniamo che siano da prediligere tutte quelle proposte che favoriscano iniziative di formazione e di (auto-)educazione all'interculturalità, specie in questo tempo così centrale per il nostro anno liturgico e per il nostro cammino di cristiani. Con questo spirito, forniamo come di consueto tre spunti per l'animazione all'interno del proprio contesto parrocchiale e ricordiamo che l'équipe formativa dell'Ufficio Migrantes è sempre a disposizione per fornire alle comunità parrocchiali che li richiedano “percorsi formativi itineranti” sul fenomeno migratorio, sul fondamento biblico della mobilità, sulla conoscenza delle storie delle persone che ne sono coinvolte. Tali incontri, che i formatori avranno cura di preparare insieme al parroco e a i suoi collaboratori, per rispondere alle necessità delle singole realtà, visto il perdurare delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria attualmente in corso, potranno avere luogo (su richiesta) tramite la piattaforma online messa a disposizione dalla Diocesi.

### 1. Un'alternativa è possibile: Giornate artistico-culturali per una “narrativa positiva”

«Promuovere una narrativa positiva sulla solidarietà verso migranti, richiedenti asilo e rifugiati attraverso [...] attività di scambio interculturale» (cfr. PONTIFICIO DICASTERO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE - SEZIONE MIGRANTI E RIFUGIATI, *Rispondere ai Rifugiati e ai Migranti. Venti punti di azione pastorale*, 2018, n. 19) è fondamentale per costruire insieme una comunicazione migliore e più efficace. A tale scopo, allora, perché non rivedere e riprogrammare in modo diverso alcune tra le occasioni utili che è possibile prevedere durante l'anno (a partire dall'ultima nata “Giornata Internazionale per la Fratellanza Umana” del 4 febbraio, per arrivare alla “Giornata internazionale della lingua madre” del 21 febbraio o alla “Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale” del 21 marzo)? Perché non caratterizzare in una chiave del tutto nuova – ad esempio come delle vere e proprie “Feste dei popoli” – le solennità liturgiche dell'Epifania o della Pentecoste etc.? Passare da una dimensione meramente celebrativa ad una di taglio artistico-culturale, per programmare eventi ed iniziative formative, potrebbe costituire per tutti (anche per i contesti parrocchiali) un'alternativa agli stili narrativi abituali, che ricalcano i cliché socio-assistenziali e/o dell'emergenza-sicurezza e ingabbiano una realtà che ha invece sempre più bisogno di essere “liberata”.

### 2. Indovina chi viene a cena?

Una famiglia o un nucleo ospitante apre le porte di casa per un invito a pranzo o a cena. Ospitanti e invitati non si conoscono, ma sono accomunati dalla voglia di raccontare la propria storia e di conoscere le rispettive culture, tradizioni e abitudini culinarie. Si tratta di una nuova modalità di entrare in relazione con l'altro, creando occasioni d'incontro che possano ridurre la diffidenza e gettare le basi per rendere le città, le comunità parrocchiali e i luoghi di aggregazione degli spazi davvero aperti e più giusti.

### 3. Dar voce a un nuovo racconto

Più volte si è parlato dell'importanza di una giusta e appropriata comunicazione in tema di migrazioni, in tempi così difficili in cui la parola diventa troppo spesso strumento per diffondere diffidenza e odio. Le parrocchie dovrebbero essere i primi nuclei promotori di un nuovo modo di comunicare, che sia poi a sua volta motore di un nuovo modo di agire, più giusto ed accogliente. Esse potrebbero, pertanto, sfruttare i propri canali comunicativi già attivi (giornalino parrocchiale, pagina Facebook, sito internet,...) per raccontare la presenza interculturale sul proprio territorio, le buone prassi di integrazione, le storie di partecipazione alla vita del territorio (i negozi etnici, le attività sportive...), per dare voce ai protagonisti della presenza multietnica e per dimostrare che vivere bene, tutti insieme, è assolutamente possibile.





# “Le nostre isole non devono diventare carceri per migranti”

Canarie, l'appello della Caritas diocesana

Giovanni Godio\*



Seminascosto dai gazebo dell'accoglienza, un bambino sbarcato al molo di Arguineguín, Gran Canaria (foto E. Bizzi/EuroMed Rights 2020).

«**R**ipristinare al più presto la libera circolazione dei migranti nella Penisola e nel resto dell'Unione Europea, in modo che possano ricongiungersi alle famiglie, continuare il loro cammino in fuga da guerre, povertà e miseria. E cercare di migliorare la loro condizione, che è poi l'obiettivo di questo viag-

gio rischioso in cui hanno messo in gioco la vita».

La «Penisola», naturalmente, è quella iberica. E l'appello è stato lanciato dalla Caritas Diocesana de Canarias, che ha denunciato la grave situazione che si vive da mesi in questo arcipelago, territorio spagnolo.



Nel 2020 gli arrivi di rifugiati e migranti alle Canarie sono stati 23 mila: nove volte il dato del 2019 e oltre la metà del totale degli arrivi in territorio spagnolo nell'ultimo anno.

Dal 2018, come riassume l'associazione Caminando Fronteras, «la militarizzazione e gli alti livelli di violenza che i migranti devono affrontare sulle rotte a Nord obbligano le persone a viaggiare lungo la rotta occidentale verso le Canarie, anche se sono ben noti sia i suoi pericoli che l'alto tasso di mortalità».

Nel solo 2020, l'Unhcr stima che abbiano perso la vita su questa rotta atlantica almeno 480 rifugiati e migranti: solo la rotta centro-mediterranea, quella verso l'Italia e Malta, è stata più letale.

### “Vietato partire”

Ad oggi restano bloccate nell'arcipelago migliaia di persone (in questo inizio di 2021 ne sono già arrivate oltre 2.200, mentre l'OIM ha notizia di almeno 22 morti nell'oceano), perché Madrid è restia ad assicurare ai richiedenti asilo il diritto di trasferirsi e circolare liberamente sul territorio metropolitano. Anche se, di recente, l'ufficio del Garante spagnolo (il *Defensor del pueblo*) ha richiamato la Direzione generale di polizia al «dovere legale di prevenire ogni limitazione del diritto fondamentale alla libertà di movimento e di residenza dei richiedenti protezione che desiderano spostarsi» sul continente dalle Canarie o dalle enclave africane di Ceuta e Melilla.

Il 2020 in Spagna si è concluso con un bilancio di circa 88.800 richieste d'asilo, il 25% in

meno rispetto al '19 e presentate solo in minima parte da cittadini africani (per la stragrande maggioranza si tratta di persone fuggite dall'America latina, fonte UNHCR).

Ma intanto le condizioni di accoglienza sulle Canarie «rimangono carenti, anche in una struttura aperta da poco a Tenerife, la più grande dell'arcipelago – come ha riferito proprio in queste settimane lo *European Council on Refugees and Exiles* (ECRE) –. Le misere condizioni di vita, la violenza di bande locali e la mancanza di prospettive di trasferimento sulla terraferma scatenano proteste a Tenerife e Gran Canaria».

La denuncia più forte e amara rimane però quella della *Cáritas de Canarias*: «Le politiche adottate dall'UE per il controllo dei flussi migratori, che tendono a convertire territori come le Canarie in carceri per migranti, recinti e luoghi di esternalizzazione delle frontiere e di deportazione, hanno non poco a che fare con i motivi che obbligano i migranti a lasciare i loro Paesi d'origine: conflitti armati, povertà, disuguaglianze, cambiamento climatico, spoliazione delle risorse naturali».

Sulla base della situazione denunciata, la *Cáritas Diocesana* dell'arcipelago atlantico ha corredoato il suo appello di una serie di precise richieste allo Stato centrale, alle amministrazioni pubbliche, agli enti locali isolani e a tutti i concittadini. E conclude: «Il ripristino dei canali di trasferimento verso la Penisola e il miglioramento della gestione del programma di accoglienza umanitaria da parte del Governo contribuiranno al miglioramento della convivenza nelle isole». ■

\*Osservatorio *Vie di fuga* (Viedifuga.org)



Hanno affrontato l'Atlantico con queste: le "pateras" e i "cayucos" adoperati da migranti e rifugiati sulla rotta delle Canarie (Arguineguín, Gran Canaria, foto S. Prestianni/EuroMed Rights 2020).



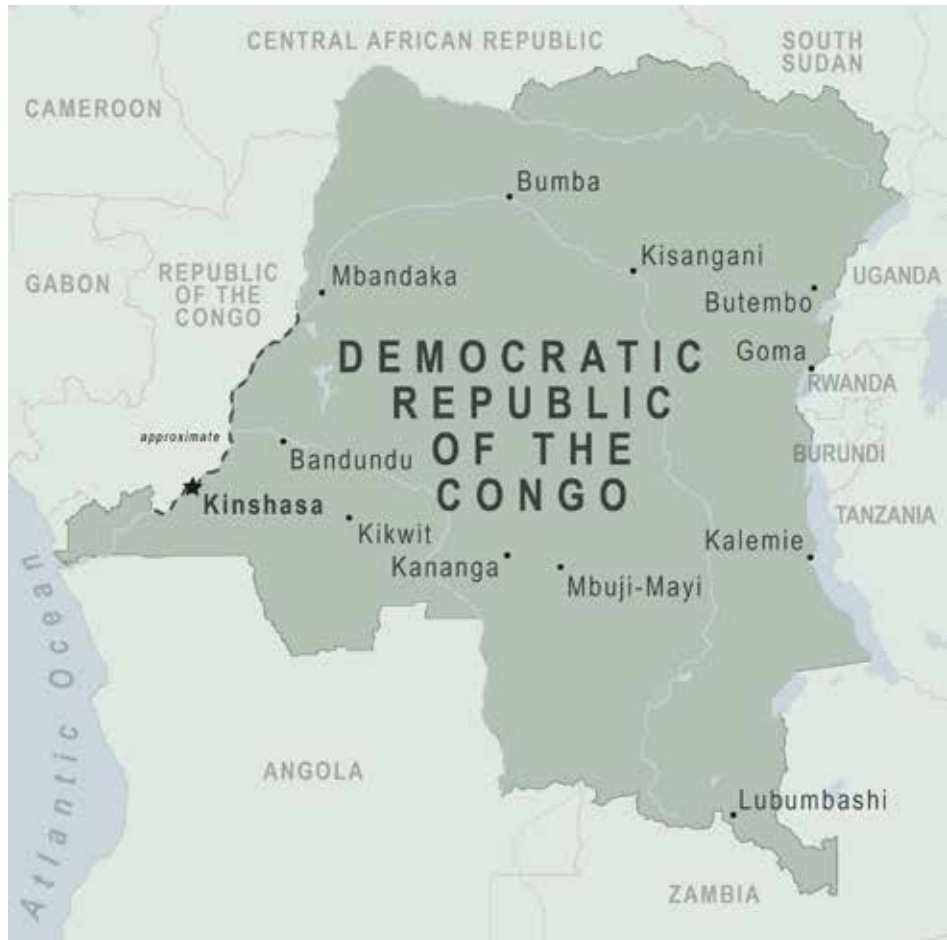
# RDC chiama Italia

## Il contributo... allo sviluppo comune

Maurizio Certini

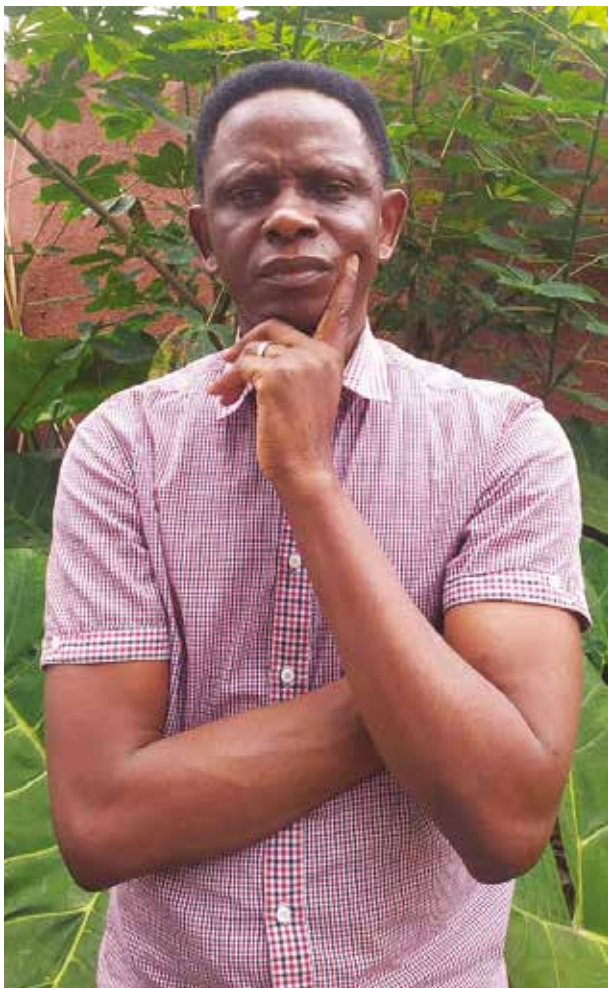
**L**a tragica morte dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo, uccisi in un attacco che ha colpito il convoglio del Piano Alimentare Mondiale, nei pressi di Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, ci spinge a riflettere sul ruolo che potrebbero giocare coloro che rientrano in patria dopo essersi formati nelle università italiane; in un paese talmente ricco di risorse naturali, da essere definito uno *scandalo geologico*, eppure tra i più poveri del Continente, perché pesantemente espropriato e indotto alla corruzione.

Lo facciamo incontrando tre uomini che in periodi diversi, dal 1980 al 2010, hanno studiato a Firenze sospinti dalla riflessione che dal Concilio Vaticano II era giunta benefica in Africa, in particolare dall'Enciclica *Populorum Progressio*. Tutti e tre sono transitati dal Centro Internazionale Studenti "G. La Pira" e tutti, in vario modo, hanno partecipato attivamente alla vita ecclesiale diocesana, offrendo contributi importanti. Rientrati in patria, ciascuno ha promosso progetti di sviluppo in campo educativo, sanitario e sociale, per il bene della propria gente. Oggi rivestono ruoli professionali di rilievo.



Abbiamo raggiunto telefonicamente l'avvocato Joseph Nzimbala, originario del Bas Congo, mentre si trovava con la moglie nella residenza dell'ambasciatore col quale era amico, poco dopo la tragedia.

«Abbiamo capito che la realtà sociale ci impone di vivere come una famiglia. Questo Luca Attanasio lo sapeva bene. Era una persona di grande umanità. Varie volte è venuto nella foresta, per visitare i nostri progetti per l'approvvigionamento idrico della zona rurale, gli ambulatori, le scuole. Sapeva che il vero sviluppo inizia con il sostegno all'educazione. E incoraggiava sem-



Joseph Nzimbala

pre gli italiani che lavorano, non facendoli sentire soli, in un paese straniero. Era lì per dire al Congo che l'Italia è presente, che sostiene i suoi imprenditori, che è interessata allo sviluppo comune, che desidera collaborare con il proprio lavoro e la propria tecnologia. I congolesi lo stimavano e lo amavano perché lui amava i congolesi come suoi familiari».

**Lei insegna in una Università della capitale e ha aperto uno studio legale coordinando 14 giovani avvocati.**

*«Cerchiamo di aiutare le persone nei loro diritti fondamentali e di sostenere lo sviluppo, perché non si può parlare di benessere per tutti se non c'è rispetto della dignità umana e vera condivisione. Mi capita anche di aiutare italiani e lo faccio con grande cura, forse anche per un senso di gratitudine che ho per l'Italia, dove ho trascorso anni importanti della mia formazione».*

**«I congolesi stimavano l'ambasciatore Attanasio e lo amavano perché lui amava i congolesi come suoi familiari».**

**Ngindu Kalala** è professore di economia e vicerettore dell'Istituto superiore del Commercio e delle Finanze, università della Capitale che conta diciottomila studenti, 31 professori e 250 assistenti. Ricorda le parole di mons. Remigio Musaragno, fondatore dell'UCSEI: «Gli studenti come soggetti strategici di cooperazione tra i popoli e di sviluppo. Don Remigio vedeva lontano, ma la sua visione non è stata attentamente seguita dalla politica italiana, che non mostra interesse nel valorizzare risorse umane così importanti che ha contribuito a formare. Diversamente fanno altri paesi come gli USA, la Francia, il Belgio, il Giappone, che cercano istituzionalmente di mantenere i contatti con chi è rientrato dopo la formazione superiore».

**Ci sono nella RDC, oltre a lei, altri professori che hanno studiato in Italia: avete rapporti con le università italiane?**

*«Ne conosco una quindicina nelle università statali e altrettanti ce ne sono nell'Università Cattolica che è un grande Istituto. Ma i nostri rapporti con l'Italia sono pochi. Ho condiviso qualche progetto con l'Università di Siena e anche con la Regione Toscana. Abbiamo rapporti più stabili con il Belgio, con l'Università di Liegi per i master in Gestione delle risorse e ragioneria, con università di altri paesi africani. Stiamo avviando una collaborazione con la Francia e con il Canada».*

**Kambanj Tshikalandand** ha promosso una cooperativa con svariati progetti in campo zootecnico, produttivo, commerciale ed educativo, soprattutto nella Regione del Bandundu. Ha svolto ruoli importanti nel precedente Governo,



Ngindu Kalala



Kambanj Tshikalandand

occupandosi di sostegno all'infanzia ed è oggi Direttore caposezione dell'Istituto Nazionale degli Assistenti Sociali.

**Il Congo è così ricco di risorse da essere il potenziale perno dello sviluppo di tutta l'Africa. Ma proprio per questo l'influenza delle imprese multinazionali si va sempre più imponendo e il paese rischia di naufragare e di perdere l'identità culturale che è la sua più grande ricchezza.**

*«Il problema dello sfruttamento delle risorse del Paese da parte di imprese esterne è gravissimo e condiziona pesantemente. Nonostante tutto, la RDC va molto meglio adesso rispetto a 15 anni fa. Ospedali, scuole e strade sono in costruzione un po' ovunque. Ma ci vogliono imprese, investimenti per creare lavoro e benessere. E anzitutto ci vuole giustizia e pace; invece c'è chi, proprio per mantenere gli standard di sfruttamento delle risorse, lavora per favorire la violenza e i conflitti. In certe zone la popolazione è stremata. Certamente l'identità culturale di un popolo è la ricchezza più importante che questo popolo può donare perché, come affermava lo storico Ki-zerbo, che invitammo una volta per una conferenza, 'senza identità siamo un oggetto della storia, un uten-*

*sile usato da altri'. È vero che i beni materiali sono importanti, ma le ricchezze culturali che i popoli possono scambiare tra di loro lo sono ancora di più».*

**L'ambasciatore Luca Attanasio stava cercando di favorire un rapporto più strutturato con gli ex studenti in Italia.**

*«Sì. Ci dovevamo vedere con lui in ambasciata. Voleva fare un censimento per favorire un'aggregazione. Le altre ambasciate lo fanno con il sostegno dei propri governi. È una scelta politica; è loro interesse cogliere le potenzialità di chi ha studiato nei propri paesi. C'è un comune interesse. Ma nessun ambasciatore italiano ci aveva ancora pensato».*

**Ci sono associazioni di ex studenti internazionali?**

*«Ci sono varie associazioni che aggregano persone che hanno studiato all'estero; ma purtroppo non ce n'è una per gli ex studenti in Italia. La proposta di Attanasio avrebbe facilitato senz'altro uno scambio di idee e la promozione di importanti iniziative-ponte con l'Italia. Speriamo che si continui a lavorare per questo e che la politica estera italiana ne comprenda l'importanza». ■*



# Quanto italiano nella lingua tedesca!

## Pasta & pizza ma non solo

Gherardo Ugolini



**P**izza, spaghetti, penne, mozzarella, mortadella, ciabatta, salame. E poi ancora parmigiano, aceto balsamico, rucola, bruschetta, gnocchi, prosecco, espresso, cappuccino, latte macchiato, tiramisù etc. etc. È italiano o tedesco? Fate voi: sono tutte parole della gastronomia italiana stabilmente entrate nell'uso comune della lingua tedesca, a testimonianza della penetrazione profonda che la cucina made in Italy ha realizzato in Germania: merito soprattutto dei tanti connazionali che si sono trasferiti a vivere nei decenni scorsi sul suolo tedesco esportando la loro lingua insieme con i loro prodotti, abitudini e tradizioni. I dizionari registrano un aumento cospicuo e progressivo di italianismi stabilizzati in tedesco come termini d'uso comune. C'è poco da fare: la lingua italiana è attraente, piace, crea atmosfera. Si sentono spesso lamenti, alle volte esagerate, di quanto gli anglicismi snaturino l'italiano; ma dovremmo sempre considerare quante parole italiane viceversa

sono usate in altre lingue, ovvero quanto potenziale abbia l'italiano di diffondersi grazie ai settori trainanti quali gastronomia, musica, moda design etc. In Germania siamo, per così dire, dei veri e propri colonizzatori. Risulta forse che turchi, arabi o russi abbiano fornito così tanti prestiti alla lingua tedesca?

### «Spaghettisiert euch!»

Anni fa fece scalpore un articolo apparso sul quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» dal titolo Spaghettisiert euch!, ovvero «Spaghettizzatevi!». L'autore, Dirk Schümer, contrapponeva al predominante "american way of life" un altro paradigma di globalizzazione, e precisamente quello della civiltà italiana la quale, soprattutto grazie all'espansione globale della propria tradizione gastronomica, ma anche grazie ai prodotti della moda e del design "made in Italy", si sarebbe imposta nell'intero pianeta come la vera Leit-Kultur di riferimento. Quell'ar-



ticolo aveva certamente un tono ironico e paradossale, ma svelava una verità di fondo. Nonostante le inguaribili magagne del nostro sistema politico ed economico, l'Italia continuava ad esercitare un fascino irresistibile nel mondo, soprattutto in ambito tedesco. Una prova evidente era data dagli aspetti linguistici: ovunque ci si saluta con il "ciao" e si usano parole prese in prestito dall'italiano o facsimili dell'italiano. Non è un caso che per vendere meglio dolci e biscotti in Germania si usa attirare i clienti con riferimenti culturali a Giotto, Raffaello o Leonardo. La ditta Tchibo, colosso germanico nel campo della vendita di caffè, ha lanciato tempo fa una linea di cialde battezzate "cafissimo", con un superlativo pseudo-italiano che nell'immaginario collettivo deve evocare sapori squisiti. E i produttori di automobili hanno da tempo compreso che per vendere meglio le loro macchine occorre battezzarle con nomi fantasiosi italiani o italianizzati, tipo "Polo", "Mondeo", "Vento", "Scirocco". La sensazione è che una desinenza vagamente italianeggiante conferisca subito una nota mediterranea di calore e fascino anche al più brutto nome di un qualsiasi prodotto: basta un -issimo, -ino, -ello, o -one per addolcire e ingentilire, magnificare e ottimizzare, insomma "spaghetizzare" anche la più scadente proposta gastronomica o commerciale. «Mülle Grazie» e «Kommodia dell'Arte» sono passati alcuni anni dall'uscita di quell'articolo e non c'è dubbio che la "spaghetizzazione" della Germania, non solo non s'è arrestata, ma è proceduta a ritmo serrato. La lingua italiana è entrata sempre più prepotentemente nella vita sociale e commerciale. In ogni città tedesca si possono vedere negozi con insegne che attingono a piene mani dalla nostra lingua. E non si tratta solo di ristoratori che propongono piatti della cucina italiana, ma anche artigiani e parrucchieri, commercianti nel campo dell'abbigliamento e dell'arredamento. Di recente la società della nettezza urbana di Berlino ha reclamizzato i propri servizi con lo slogan Mülle Grazie, un gioco di parole basato sull'assonanza tra il tedesco Müll ('spazzatura'), e l'italiano mille. Del resto, perché mai un negozio di restauro e vendita mobili a Berlino decide di chiamarsi Kommodia dell'Arte? Il gioco di parole riguarda qui l'assonanza tra il tedesco Kommode ('cassettiera')



e l'italiano commedia. Il ricorso all'italiano rivela un'attrazione fatale verso la lingua italiana che non ha spiegazioni razionali. Lo stesso vale per la catena di ottica tedesca che sull'insegna mette la scritta Sivede. Quanti clienti capiranno il significato? Non molti, ma non importa: ciò che conta è in quel modo si pensa di attirarne un numero maggiore. I negozianti sia italiani sia tedeschi con le loro insegne "italianeggianti" sfruttano la disponibilità del suono italico, si avvalgono di una musicalità allusiva che favorisce piacevoli associazioni. «Er ist immer picobello angezogen» Ma quanti sono gli italianismi del tedesco? Difficile dare una risposta esatta, ma qualche anno fa un linguista dell'università di Heidelberg, il prof. Giovanni Rovere, ha fatto un calcolo utilizzando la versione elettronica del Duden-GWDS (Das große Wörterbuch der deutschen Sprache), il più ampio dizionario del tedesco moderno, articolato in dieci volumi con più di 200 mila lemmi. Ebbene, il risultato è che esattamente 1.888 parole tedesche hanno origine italiana, una quantità di tutto rispetto. Senza contare poi i cosiddetti pseudo-italianismi, ossia parole che in italiano non esistono, che non appartengono né mai sono appartenute al lessico della comunità linguistica italiana, ma che hanno un suono vagamente italico e vengono utilizzati nella lingua colloquiale in Germania. I casi più noti sono l'espressione come "picobello" per indicare qualcosa di perfetto e ineccepibile, e quella "alles paletti", per dire che va tutto bene, è tutto okay. Sull'origine di queste forme si discute tra linguisti, ma il fatto stesso che si siano imposte nel tedesco colloquiale come derivazioni dall'italiano, pur senza esserlo veramente, fa riflettere sulla forza che la lingua italiana continua ad esercitare. ■

(Da "Corriere d'Italia")



# Quando Kiyohara Tama diventò Eleonora Ragusa

## Storia di un'italiana d'adozione

Daniela Maniscalco

**Q**uella di Kiyohara Tama e Vincenzo Ragusa è una delle più affascinanti storie d'amore ottocentesche, che ha saputo travalicare i limiti del tempo e delle differenze culturali. Tutto cominciò quando l'imperatore Mutsuhito decise di modernizzare il Giappone e favorire l'industria e il commercio attraverso le arti. Per questo motivo, nel 1876 venne creata la Scuola tecnica di belle arti di Tokyo, i cui insegnanti furono in grande maggioranza italiani. Per la scultura fu scelto l'artista palermitano Vincenzo Ragusa. All'epoca, i giapponesi consideravano la scultura solo un'espressione artigianale e inoltre l'idea che un volto scolpito potesse esprimere sentimenti come tristezza, gioia o allegria, era considerata stravagante e imbarazzante. Ragusa però era deciso a imporre la scultura come forma d'arte e le sue statue, ritraenti volti di persone comuni, fecero scalpore nel Paese. Sempre in cerca di modelli e modelle locali, Vincenzo Ragusa conobbe la giovane pittrice Kiyohara Tama, che fu la prima donna giapponese a posare per uno scultore occidentale. In breve tra i due nacque una profonda amicizia e un grande sodalizio artistico.

Vincenzo Ragusa si ambientò perfettamente in Giappone. Il Paese gli piaceva, l'esperienza di insegnamento pure e, ora che aveva anche incontrato la sua anima gemella, era pronto a rimanere nell'Impero del Sol Levante per il resto della sua vita. Purtroppo però le cose andarono diversamente. In Giappone si erano diffuse tendenze

anti occidentali e molti intellettuali ritenevano che il Paese dovesse ritrovare le sue radici artistiche. La Scuola di belle arti venne chiusa e Ragusa decise di tornare in Italia insieme a Kiyohara. Aveva un progetto ambizioso: avrebbe fondato a Palermo una Scuola superiore d'arte applicata, come quella dell'artista William Morris in Inghilterra. La scuola ebbe un discreto successo, ma dopo qualche anno dovette chiudere per difficoltà logistiche. Tama decise di restare, si convertì al cattolicesimo e sposò Vincenzo Ragusa.







Nei suoi anni di permanenza a Palermo, l'artista giapponese era diventata molto conosciuta e apprezzata. Oltre a dipingere, impartiva lezioni private di pittura alle palermitane facoltose e lavorava anche come illustratrice reporter per i giornali cittadini. Era molto ben inserita nel contesto cittadino e, a riprova di ciò, basti notare che la sua madrina di battesimo fu la principessa Tasca, che l'adorava e che scelse per lei il nome da cristiana. Da quel momento Kiyohara Tama diventò Eleonora Ragusa.

L'artista giapponese amava Palermo, che considerava ormai la sua città. Non pensava più al Giappone e, nemmeno quando il marito morì, le venne in mente di tornarci. Si dice che avesse persino dimenticato il giapponese. Nel frattempo, però, in Giappone, Kiyohara Tama era diventata un personaggio famoso perché due giornali avevano pubblicato un romanzo a puntate che raccontava la sua vicenda. Così un giorno una pronipote venne a prenderla per riportarla in patria. Nel 1933 Eleonora Ragusa lasciò Palermo per sempre, portando in Giappone gran parte delle sue opere.

Oggi al GAM (Galleria di arte moderna) di Palermo possiamo ammirare alcune sculture di Vincenzo Ragusa e qualche dipinto di Kiyohara Tama. ■

## Per conoscere

Per approfondire la storia di Eleonora Ragusa e degli italiani in Giappone si può leggere il capitolo *Stereotipi incrociati dall'altra parte del mondo: Asia e Australia*, RIM junior 2020, Fondazione Migrantes.

Spesso in Giappone gli italiani sono visti attraverso la lente di stereotipi positivi che li vogliono tutti eleganti, raffinati e affascinanti rappresentanti dell'amore romantico. Il personaggio che ha saputo capitalizzare questo grande patrimonio di italianità è Girolamo Panzetta, un napoletano che vive nel Paese da anni. Lavora per programmi televisivi in cui insegna l'italiano, la cucina italiana o illustra le bellezze artistiche del nostro Paese. Inoltre lavora come modello ed è entrato nel Guinness dei primati perché è apparso per ben 151 volte in tredici anni sulla copertina del giornale Leon.

Come stereotipo vuole, si è trasferito nel Paese del sol levante per amore della moglie e oggi è considerato dai giapponesi il personaggio italiano più famoso in Giappone dopo Leonardo da Vinci.

VINCENZO,  
ORA CHE LA SCUOLA D'ARTE  
DI TOKIO È STATA CHIUSA,  
POTREMMO PARTIRE PER  
L'ITALIA.

PALERMO SARÀ BELLISSIMA  
E LA NOSTRA NUOVA SCUOLA D'ARTE  
SARÀ BEN ACCOLTA DA TUTTI...

CERTO CARA, OLTRE ALLA MIA SCULTURA,  
INSEGNEREMO LA TUA PITTURA, IL RICAMO ARTISTICO DI TUA SORELLA  
E LA LACCA GIAPPONESE DI TUO COGNATO...

TI INNAMORERAI  
DI PALERMO,  
VEDRAI...





# Conoscere il popolo rom

## Per sconfiggere una cultura di pregiudizio

Raffaele Iaria

**C**onoscere il popolo rom e sinto per sconfiggere una cultura di pregiudizio. È il tempo di sradicare preconcetti e reciproche diffidenze che spesso sono alla base della discriminazione, del razzismo, della xenofobia. Nessuno si deve sentire isolato, nessuno è autorizzato a calpestare la dignità e i diritti degli altri. Da questi presupposti, nelle ultime settimane, sono stati promossi alcuni corsi per conoscere un popolo che in Italia conta 170mila persone di origine rom: di questi 40mila vivono nei campi spesso in una situazione di marginalità ulteriormente aggravata nel corso dell'ultimo anno a causa della pandemia.

Spesso si sottovaluta il fatto che il 70 per cento di loro è di nazionalità italiana e un altro buon numero di origine europea mentre solo una piccola minoranza viene da Paesi extraeuropei. In prevalenza i rom sono cristiani, soprattutto cattolici, come dimostrano anche le loro vocazioni sacerdotali e religiose, ma non mancano evangelici e ortodossi. Un popolo che va conosciuto. La diocesi di Roma ha promosso una serie di momenti di confronto per conoscere questo popolo con testimonianze di operatori pastorali laici e religiosi che da anni lavorano al loro fianco. Incontri dal titolo "Smascherati per dare vita ad una nuova forma di fraternità!" e che vede, fra gli altri, tra i promotori, gli uffici Migrantes e Caritas della diocesi e la Comunità di Sant'Egidio. Nel presentare l'iniziativa, l'arcivescovo mons. Giampiero Palmieri, vicegerente della diocesi di Roma e delegato Migrantes della Conferenza Episcopale del Lazio, spiega che

è un corso che dà voce ai rom stessi, un percorso nel segno della fraternità rivolto «non solo a tutti gli operatori che già da tempo sono attivi in questo settore pastorale, ma è aperto e raccomandato a tutti coloro che vogliono approfondire la conoscenza di un popolo e della sua cultura, e sono disponibili a mettere in discussione stereotipi e pregiudizi per cogliere onestamente la realtà per quella che è davvero, senza interpretazioni di parte».

Sono stati chiamati a relazionare, oltre a mons. Palmieri, don Salvatore Policino, salesiano; don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes; mons. Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, Carlo Stasolla dell'Associazione 21 Luglio e per la Comunità di Sant'Egidio Alessandro Luciani e Susanna Placidi.

"Comunità rom e sinti: oltre i luoghi comuni. Conoscere, incontrare, riflettere" è stato, inoltre, il tema di una serie di incontri promossi dall'ufficio Migrantes di Torino per avviare la riflessione con volontari di parrocchie e associazioni che vogliono mettersi in gioco per confrontarsi costruttivamente con Rom e Sinti che bussano alle porte delle comunità che si insediano vicino alle chiese. Una occasione, spiega Sergio Durando, direttore Migrantes di Torino, «che risponde ad una triplice esigenza: quella di avviare con Rom e sinti relazioni non assistenzialistiche, quella di creare relazioni costruttive tra le varie realtà che si occupano di loro, quella di intervenire positivamente sulle situazioni comprendendo difficoltà, risorse, conoscendo leggi ecc». ■



# Dentro la pandemia

## Un aiuto inaspettato

Norma Manfredi



Bloccata a Rieti dalle restrizioni imposte dalla pandemia, la compagnia del circo Rolando Orfei si è trovata a dover mantenere sé stessa e i propri animali senza gli incassi degli spettacoli. Una situazione salvata dalla generosità di cittadini e piccole imprese del territorio

«**E**ccomi, ti sono mancato? Abbracciami, fammi vedere quanto sei contenta di vedermi». Lui si chiama Davide, lei Andra, e il loro incontro è carico di tenerezza e voglia di stare insieme. Lui è un uomo, lei un'elefantessa. Vi pare strano? No, scene così cariche di affetto tra persone ed animali sono all'ordine del giorno, qui in zona circo.

Ma non ci sono luci colorate, tendoni aperti o uomini volanti, nel piazzale antistante il palazzetto dello sport del quartiere Villa Reatina. Né tantomeno l'allegria dei clown e dei bambini in

coda alla cassa con una nuvola di zucchero filato tra le mani. La compagnia circense Rolando Orfei è ferma a Rieti da ottobre, da quando le normative del Governo hanno bloccato cinema, teatri e manifestazioni ricreative a causa della pandemia.

### Bloccati dalla pandemia

«Venivamo da Guidonia, abbiamo fatto una settimana di spettacoli qui, poi dovevamo essere a



Terni per le feste natalizie. Terni ancora ci aspetta». A parlare è Francesca, una bella e distinta signora toscana che fa gli onori di casa nella sua attrezzatissima e spaziosa roulotte. Tutt'intorno, ogni dettaglio parla di circo. Ci sono le foto dei figli piccoli con gli animali, c'è un pagliaccio col naso rosso appeso alle pareti. E ovunque c'è la presenza del marito Fiorentino – per lei Fiore – anche se ora, se non altro fisicamente, lui non c'è più. Il Covid l'ha portato via, energico e vitale, coi suoi settant'anni appena compiuti traboccanti di forza ed entusiasmo. Una ferita ancora troppo fresca e difficile da rimarginare, soprattutto in un momento in cui incombono le difficoltà economiche e la tristezza per essersi dovuti fermare. E per un circense, la malinconia di quel tendone obbligatoriamente chiuso non è certo un aiuto.

### Legami che non si spezzano

«Mio marito era un trapezista, l'anima della compagnia. Sempre allegro e sorridente, si occupava di tutto. Lo abbiamo visto portar via dall'ambulanza, poi non più. Io sono rimasta sola in questa roulotte, i miei figli non riescono ancora ad accettarlo, lo cercano ovunque». Due dei figli di Francesca vivono accanto a lei, a un passo dalla sua porta c'è la loro. Sono tutti circensi, come le altre famiglie radunate in questo fazzoletto di asfalto alle porte della città. In tutto, quattordici persone, tra acrobati, addestratori, giocolieri e artisti generici, «perché qui al circo non si sta mai con le mani in mano e bisogna saper fare tutto. Dall'elettricista al costumista, da chi sta alla cassa oppure al bar, per far funzionare uno spettacolo medio occorrono almeno sessanta persone».

Anche lei, figlia di padre funambolo e cresciuta sotto il tendone a spicchi, ha un passato da ottima acrobata interrotto solo all'arrivo delle gravidanze: «Una mamma mette al primo posto il bene dei propri figli, seppur mi piacesse molto ho messo da parte un mestiere pericoloso, proprio per salvarli. Ma ho sempre lavorato lo stesso, ho fatto tante cose, insieme a Fiore».

Francesca ammette che la fatica che stanno facendo i suoi figli ad accettare la morte del papà sia dovuta anche ad una caratteristica propria delle compagnie circensi: «Lavorando 24 ore al

giorno insieme e abitando l'uno accanto all'altra, i ragazzi non si staccano mai del tutto dalla famiglia di origine, e il padre rimane sempre un riferimento sicuro. Nella nostra giornata non è contemplato andare in macchina sul posto di lavoro, acquistare un'autonomia propria: qui si sta insieme sempre, siamo una squadra così coesa che il distacco, perdipiù così traumatico, è stato lancinante».

Tuttavia, ci sono cose che strappano un sorriso. Primi tra tutti i ricordi delle splendide esibizioni in giro per l'Italia e all'estero, perfino davanti a papa Giovanni Paolo II e a papa Francesco. Oggi, il sollievo lo dà la meravigliosa risposta solidale di Rieti alla situazione del circo fermo. La compagnia ha appeso un grande cartello sulle transenne, per ringraziare la grande generosità della popolazione reatina, «ma vorremmo fare di più, appena tutto questo sarà finito; magari uno spettacolo gratuito per tutti, per dimostrare la nostra riconoscenza».

Francesca spiega l'indole circense, i tanti pregiudizi che troppo spesso ruotano intorno al suo mondo: «Noi generalmente non facciamo clamore, mettiamo in scena il nostro spettacolo e poi ce ne andiamo in silenzio. Non in tutte le città o in tutti i Paesi ci vedono di buon occhio, addirittura a volte è capitato che la gente non volesse le nostre roulotte accanto alle loro abitazioni, temendo furti compiuti con destrezza, considerando la nostra abilità acrobatica. E invece, spesso i derubati siamo stati noi! Qui a Rieti, ci siamo sentiti trattati come esseri umani alla pari. L'affetto e l'aiuto sono stati enormi, e sono arrivati davvero da tutti: dalla Chiesa, dalle istituzioni, dai commercianti, dalle persone comuni».

### La catena della solidarietà

Per il circo Orfei si è attivata una vera e propria catena di solidarietà. Sono stati offerti dei piccoli lavoretti ai figli di Francesca, che fanno ciò che possono per mantenere le proprie famiglie. Ma ci sono stati anche aiuti medici o spirituali, gesti di conforto e qualche regalo. Oltre alla preziosa amicizia dei residenti nella zona e al grande interessamento verso gli animali della compagnia. «Sono tutti erbivori, mangiano erba medica, fieno, verdura e ogni tipo di frutta: i supermercati e



i negozi a fine giornata ci portano quella che altrimenti andrebbe buttata, ne siamo commossi». Grazie ai frutti e agli ortaggi portati in dono, ma anche alla paglia e alla segatura dove gli animali possono sdraiarsi, e alla nafta per riscaldare le stalle, al circo Rolando Orfei sopravvivono un'elefantessa, un canguro, una famigliola di lama, una di oche e una di caprette, e poi le zebre, i cavalli, i pony, i dromedari e il cammello. Un'assortita famigliola ormai molto ben amalgamata con quelle degli umani. O meglio, un tutt'uno. «Si fa un gran parlare del circo con gli animali, si scatenano battaglie, petizioni e polemiche – dice Francesca – ma la verità è che la maggior parte delle persone non conosce da vicino le condizioni dei nostri animali, non sa cosa significano per noi, che trattamento hanno». E spiega: «Ciascuno ha il suo passaporto sanitario e la sua cartella, secondo le disposizioni della Asl. Oltre, naturalmente al veterinario. Abbiamo tutto attrezzato secondo le disposizioni in materia: lo spazio che hanno per dormire, per camminare, per essere trasportati. E naturalmente ad ogni tappa arrivano i controlli per certificarlo, e noi ne siamo ben contenti. Gli animali sono a tutti gli effetti componenti della nostra famiglia, con noi sono nati, gli abbiamo dato il biberon da

piccoli, e con noi moriranno». Francesca tiene a specificare un concetto che ritiene fondamentale: «Quando uno dei nostri animali non lavora più per anzianità o perché non è più in grado di farlo, resta comunque qui con noi, e riceve cura e amore proprio come si fa con una persona anziana. Siamo stanchi di false notizie o luoghi comuni su animali usati o addirittura picchiati o drogati! Nel circo fanno movimenti che fanno parte della loro natura, della loro indole. Fatto salvo il fatto che non riusciresti mai a far fare a un elefante quello che non vuole fare!».

Nel frattempo, sono comparse altre cassette di insalata e frutta a ridosso delle transenne di via Oreste Di Fazio. Le porta la gente comune, i "vicini di casa". Una situazione che neppure un anno fa sarebbe sembrata assurda, surreale fino al punto da risultare assolutamente incredibile. Per una malattia che sta terrorizzando e paralizzando il mondo, e di conseguenza anche per i comportamenti e gli stili di vita che ne stanno derivando. Così, capita che Francesca e la sua famiglia, che di vicini di casa non ne hanno mai avuti, imparino ad averne. E capita che la signora di Villa Reatina metta da parte la frutta un po' ammaccata, per darla al canguro, che prima d'ora in vita sua neppure aveva mai visto. ■

(da "Frontiera")

PAPA FRANCESCO

## Il tema del messaggio per la GMMR

«Verso un “noi” sempre più grande». Questo il titolo scelto da Papa Francesco per la 107<sup>ma</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà il prossimo 26 settembre 2021.



Questo “noi” universale – sottolinea la sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale nel bollettino della Sala stampa della Santa Sede – «deve diventare realtà innanzitutto all’interno della Chiesa, la quale è chiamata a fare comunione nella diversità». Il Papa, nella scelta del titolo, ispirandosi al suo appello a far sì che «alla fine non ci siano più “gli altri”, ma solo un “noi», come scrive nell’Enciclica “Fratelli tutti”. E questo “noi” universale «deve diventare realtà innanzitutto all’interno della Chiesa, la quale è chiamata a fare comunione nella diversità». Il messaggio, suddiviso in sei sottotemi, riserverà un’attenzione particolare alla cura della famiglia comune, la quale, assieme alla cura della casa comune, ha come obiettivo quel “noi” che «può e deve diventare sempre più ampio e accogliente».

Per favorire un’adeguata preparazione alla celebrazione di questa giornata, anche quest’anno la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha allestito una campagna di comunicazione attraverso la quale verranno elaborati i sei sottotemi proposti dal Messaggio. A cadenza mensile, saranno proposti sussidi multimediali, materiale informativo e riflessioni di teologi ed esperti che aiuteranno ad approfondire tema e sottotemi scelti dal Papa. (Raffaele Iaria)

MCI FRANCIA

## Un fondo per aiutare i giovani studenti

In Francia si è molto parlato, in queste settimane, in servizi televisivi, articoli di giornali, della difficile situazione di giovani universitari con difficoltà psicologiche e materiali.



Nell’Osservatore Romano di venerdì 12 febbraio un lungo articolo dal titolo: “Indagine dell’episcopato francese sulla situazione degli studenti di fronte alla pandemia: Soli e abbandonati”. I vescovi dicevano: «Siamo stati avvertiti dalla cappellania nazionale della pastorale universitaria sulla situazione veramente catastrofica dei giovani studenti oggi. Si sta ipotizzando un terzo periodo di confinamento, ma in realtà gli studenti sono gli unici che non sono mai usciti dall’isolamento visto che da quasi un anno i corsi in presenza sono stati interrotti nelle università francesi... Si è notato che alcuni studenti sono ormai al margine del disagio psicologico; si tratta di stati di depressione a cui si aggiungono le drammatiche conseguenze economiche dal momento che sono scomparsi quei piccoli impieghi legati alla ristorazione, ai quali una parte di universitari faceva ricorso». E l’articolo terminava con questo interrogativo: «Quanto vale una società che delude una intera generazione chiamata fra qualche anno a esercitare responsabilità al servizio della società stessa?».

Alcune Missioni Cattoliche Italiane in Francia hanno sollecitato iniziative per questi giovani. Di fronte a questa situazione, «dopo aver sentito alcuni missionari e laici, ho creduto necessario – dice il coordinatore delle MCI, don Ferruccio Sant – dare un seguito a queste domande con un gesto concreto, creando un Fondo di Solidarietà, promosso dalla Delegazione delle MCI di Francia e dando così seguito al convegno che abbiamo fatto a Strasburgo nell’ottobre 2019 e che aveva come titolo: ‘Camminare insieme sulla strada...’, parole prese dal Vangelo di Luca al capitolo 24 che racconta di Gesù che si avvicina e fa un cammino con i due discepoli di Emmaus soli, scoraggiati e senza un avvenire». Questa iniziativa concreta ha per titolo “Camminare insieme” e «stimola anzitutto a metterci all’ascolto di quanti giovani e meno giovani attendono di essere ascoltati, incoraggiati e a volte anche aiutati economicamente». Una iniziativa – spiega don Sant – che «non ha grandi presunzioni ma un piccolo segno concreto di attenzione e vicinanza a chi soffre».

CEI

## 500mila euro per la popolazione del Tigray



La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha deciso lo stanziamento di 500mila euro dai fondi otto per mille, che i cittadini destinano alla Chiesa cattolica, a favore delle popolazioni del Tigray, in Etiopia.

Dal novembre scorso, la zona del Tigray è al centro di uno scontro militare e politico che sta ulteriormente aggravando le già precarie condizioni dell'area, provata dalla malnutrizione e da importanti problemi sanitari. Sono milioni le persone che necessitano di assistenza umanitaria. Il conflitto infatti ha provocato 1,3 milioni di sfollati interni e circa 60.000 profughi fuggiti principalmente in Sudan, oltre che danni significativi alle infrastrutture.

I saccheggi, sempre più frequenti, stanno mettendo a repentaglio l'erogazione dei servizi sociali essenziali. Un numero imprecisato di centri sanitari è stato vandalizzato e gli operatori non retribuiti hanno lasciato i loro posti. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima che solo il 22% delle strutture sanitarie sia funzionante.

La Chiesa cattolica etiopica, con la Caritas nazionale, ha subito attivato una rete di coordinamento per monitorare la crisi e garantire una risposta umanitaria adeguata, coinvolgendo gli Uffici diocesani, i membri internazionali della rete Caritas già presenti sul territorio e altre realtà tra cui medici con l'Africa Cuamm.

Lo stanziamento della Presidenza CEI è destinato a garantire cibo e acqua, beni di prima necessità, kit sanitari e scolastici e a supportare le strutture sanitarie della regione sia con interventi di ristrutturazione che di fornitura di farmaci, dispositivi medici e materiali.

ISTAT

## Quasi due matrimoni su 10 con almeno uno sposo straniero

Nel 2019 sono state celebrate 34.185 nozze con almeno uno sposo straniero, valore sempre in aumento negli ultimi 5 anni. Questa tipologia di matrimoni riguarda quasi due matrimoni su 10 (il 18,6% del totale dei matrimoni). Il dato è stato fornito dall'Istat nel report "Matrimoni, Unioni Civili, Separazioni e Divorzi - 2019".



I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 24 mila nel 2019 e rappresentano la parte più consistente (70,7%) dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Nelle coppie miste la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera (17.924, pari al 9,7% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2019). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 6.243, il 3,4% del totale delle spose. Le cittadinanze coinvolte sono molto diverse a seconda della tipologia di coppia considerata, sottolinea l'Istituto di Statistica italiano. Gli uomini italiani che nel 2019 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 17,0% dei casi una moglie rumena, nel 14,0% un'ucraina, nel 6,5% una brasiliana e nel 6,3% una russa. Le donne italiane che hanno contratto matrimonio con un cittadino straniero, invece, hanno più spesso sposi con cittadinanza marocchina (15,2%) o albanese (9,7%). Il nostro Paese esercita un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato che scelgono l'Italia come luogo di celebrazione delle nozze. I casi in cui entrambi gli sposi sono stranieri sono 10.018 (il 5,4% dei matrimoni totali). Se si considerano solo quelli in cui almeno uno degli sposi è residente in Italia, il totale è pari a 5.924 nozze. Considerando i matrimoni di sposi entrambi stranieri in cui almeno uno è residente in Italia, quelli più diffusi sono tra rumeni (1.462 nel 2019, pari al 24,7% dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguono quelli tra nigeriani (799 pari al 13,5%) e ucraini (487 pari a 8,2%). Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità oltre che nella connotazione maschile o femminile che le collettività presentano, sottolinea l'Istat.

## Guerre nere

Le guerre africane non sono incomprensibili e barbare ma conflitti politici moderni, legati alle condizioni socio-economiche e ambientali, che utilizzano molteplici registri culturali e sono connessi alle trasformazioni imposte dalla globalizzazione, come la resilienza dello Stato, il disordine etnico, l'effervescenza religiosa e l'urbanizzazione. Presentate spesso come rivalità etniche, le guerre d'Africa rivelano al contrario la lacerazione e il declino del sistema delle etnie a causa dell'urto con le trasformazioni globali. Oggi anche in Africa la guerra si frammenta e si privatizza, lasciando emergere la figura dell'«imprenditore armato», pronto a mimetizzarsi all'interno del sistema mondiale delle reti di contrabbando, speculazione e traffici, che continua a vivere di guerra senza o dopo la guerra. In queste pagine si intende riavvolgere i molteplici fili di alcuni emblematici conflitti al fine di gettare una luce sui meccanismi che trasformano di volta in volta uomini armati in banditi, soldati, trafficanti, provider di sicurezza, ribelli o jihadisti.



Mario Giro, *Guerre nere. Guida ai conflitti nell'Africa contemporanea*, Guerini & associati

## Ecco perché credo

Un padre che lascia in eredità insegnamenti di vita cristiana, vissuta in semplicità e umiltà. Due figli che lo ricordano, l'uno, con una breve ma intensa e commovente riflessione personale, l'altro, esprimendo sensazioni, considerazioni e ragionamenti sospesi tra Fede e Scienza.



Il tutto costruito, con leggerezza, intorno al "caso" della Sindone e alla preghiera del "Credo" e con un interrogativo immanente: la nostra vita finirà o, semplicemente, cambierà forma e sostanza? Diventeremo oblio di noi stessi o ci trasformeremo in energia cosciente?

Orazio, Antonio e Giovanni Passaro, *Ecco perché credo*, Cantagalli

## L'esodo

«In un secolo, tra il 1871 e il 1980, emigrarono 6,5 milioni di donne italiane. Generalmente si considerano le partenze femminili come semplici risposte alla chiamata di mariti e padri partiti in precedenza e oramai stabiliti all'estero, rientranti pertanto nei casi di ricongiungimento familiare. Così, mogli e figlie partono per ricongiungersi con gli uomini di famiglia, assumendo dunque nella scelta un ruolo passivo di soggetti che non decidono in autonomia di emigrare e di trasferirsi all'estero in modo definitivo. Il fenomeno migratorio offre dunque scarsa visibilità e importanza al ruolo della donna, relegata all'interno dei meccanismi decisionali in una posizione esclusivamente secondaria», sostiene Claudio Falletti in questo libro evidenziando che il ruolo della donna nell'emigrazione è senz'altro passivo ma allo stesso tempo «alcune tradizioni culturali italiane sopravvivono nelle Americhe soprattutto grazie alle donne che le hanno tramandate. Si pensi, ad esempio, alle tradizioni culinarie all'interno



delle famiglie, alle feste religiose, che costituiscono fattori fondamentali all'affermazione del senso di appartenenza culturale e alla conservazione dell'identità. Nel bagaglio della migrante vi sono le sue tradizioni, le sue origini, il desiderio di rimanere radicata a un punto fermo, sia questo rappresentato dal ricordo del paese natale o piuttosto dall'orgoglio di essere italiana». Il volume ricostruisce fatti storici, politici ed economici e racconta le imprese di tanti italiani nel Nuovo Mondo: gli esploratori, gli esuli dei moti rivoluzionari, i migranti economici che coniarono il motto «il primo anno agricoltore, il secondo inquilino, il terzo proprietario», anche se non sempre questa previsione si è avverata. Il libro si chiude con le risposte alle domande più frequenti poste dai discendenti di quegli italiani che oggi chiedono il riconoscimento della cittadinanza.

Claudio Falletti, *L'esodo. L'emigrazione italiana nelle Americhe dal 1861*, Infinito Edizioni



# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

## UE: proposta una nuova Agenda per il Mediterraneo

Al fine di rilanciare e rafforzare il partenariato strategico fra l'Unione europea e i suoi partner del vicinato meridionale, la Commissione europea e l'Alto rappresentante il 9 febbraio scorso hanno adottato una comunicazione congiunta che propone un'ambiziosa e innovativa nuova Agenda per il Mediterraneo. La nuova Agenda si basa sul convincimento che, lavorando insieme, e in uno spirito di partenariato, le sfide comuni possano trasformarsi in opportunità di interesse reciproco per l'UE e il vicinato meridionale. L'Agenda include un apposito piano di investimenti economici per stimolare la ripresa socioeconomica a lungo termine nel vicinato meridionale. Nell'ambito del nuovo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale dell'UE (NDICI), per il periodo 2021-2027 verrebbero assegnati fino a 7 miliardi di € per l'attuazione dell'Agenda, importo che potrebbe mobilitare fino a 30 miliardi di € di investimenti privati e pubblici nella regione nei prossimi dieci anni.

La nuova Agenda si avvale di tutti gli strumenti dell'UE e propone di unire le forze per lottare contro i cambiamenti climatici e per accelerare la duplice transizione verde e digitale sfruttandone le potenzialità, di rinnovare l'impegno a favore dei valori comuni, di affrontare congiuntamente gli sfollamenti forzati e la migrazione e di rafforzare l'unità e la determinazione dell'UE, degli Stati membri e dei partner del vicinato meridionale a promuovere la pace e la sicurezza nella regione del Mediterraneo.

L'Agenda si incentra su 5 settori d'intervento:

- *Sviluppo umano, buon governo e Stato di diritto* - Rinnovare l'impegno comune a favore della democrazia, dello Stato di diritto, dei diritti umani e della governance responsabile;
- *Resilienza, prosperità e transizione digitale* - Sostenere economie resilienti, inclusive e connesse che

creino opportunità per tutti, specialmente per le donne e per i giovani;

- *Pace e sicurezza* - Fornire sostegno ai paesi per affrontare le sfide in materia di sicurezza e trovare soluzioni ai conflitti in corso;
- *Migrazione e mobilità* - Affrontare insieme le sfide degli sfollamenti forzati e della migrazione irregolare e agevolare percorsi legali e sicuri per la migrazione e la mobilità;
- *Transizione verde: resilienza climatica, energia e ambiente* - Proteggere le risorse naturali della regione e generare crescita verde sfruttando le potenzialità di un futuro a basse emissioni di carbonio.

Un apposito piano di investimenti economici per il vicinato meridionale mira a garantire che la qualità della vita delle popolazioni della regione migliori e che la ripresa economica, anche dopo la pandemia di COVID-19, non escluda nessuno. Il piano include alcune iniziative guida preliminari per rafforzare la resilienza, creare prosperità e intensificare gli scambi e gli investimenti a sostegno della competitività e della crescita inclusiva. "Il rispetto per i diritti umani e lo Stato di diritto sono parte integrante del partenariato e sono essenziali per garantire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni".

## Contesto

Nel 1995 la Dichiarazione di Barcellona ha varato il partenariato euromediterraneo con l'intento di creare un'area di pace, prosperità comune e scambi umani e culturali. L'ultimo riesame della politica europea di vicinato si è svolto nel 2015. Dopo 25 anni, la regione del Mediterraneo si trova ad affrontare una serie di sfide che toccano la governance, il contesto socioeconomico, l'ambiente e la sicurezza, aggravate dalla pandemia di COVID-19. Nel dicembre 2020 il Consiglio europeo ha sottolineato la necessità di elaborare una nuova Agenda per il vicinato meridionale, attendendo con interesse la comunicazione congiunta. La nuova Agenda per il Mediterraneo guiderà la politica dell'Unione nei

confronti della regione e la programmazione pluriennale nell'ambito del nuovo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale dell'UE (NDICI) a livello regionale e bilaterale. L'UE effettuerà un riesame intermedio della comunicazione congiunta nel 2024.

### **Corte di giustizia e rimpatrio di un minore extra-Ue irregolare non accompagnato**

Con sentenza del 14 gennaio 2021 (causa C-441/19 TQ /Staatssecretaris van Justitie en Veiligheid) la Corte di giustizia della UE ha dichiarato che uno Stato membro, prima di emettere una decisione di rimpatrio nei confronti di un minore non accompagnato, deve accertarsi che nello Stato di rimpatrio sia disponibile un'accoglienza adeguata.

La Corte, inoltre, ha, precisato che se al momento dell'allontanamento non è più garantita un'accoglienza adeguata, lo Stato membro non potrà eseguire la decisione di rimpatrio e che l'età del minore non accompagnato costituisce soltanto uno dei vari elementi per verificare l'esistenza di un'accoglienza adeguata nello Stato di rimpatrio e determinare se l'interesse superiore del bambino debba condurre a non adottare una decisione di rimpatrio nei confronti di tale minore. La questione fa riferimento a una decisione di rimpatrio adottata dal Segretario di Stato alla Sicurezza e alla Giustizia dei Paesi Bassi nei confronti di un minore non accompagnato cittadino extra-Ue il cui soggiorno è irregolare: la domanda pregiudiziale mirava a chiarire se la prassi amministrativa attualmente in vigore nei Paesi Bassi sul trattamento dei minori non accompagnati non beneficiari di alcun diritto di protezione internazionale sia conforme al diritto dell'Unione, tenendo conto dell'interesse superiore del minore. La questione vede intrecciarsi le tematiche della politica unionale sull'allontanamento o sul rimpatrio dei cittadini extracomunitari irregolari, quella dell'aumento dei flussi migratori verso l'Europa nonché quella legata all'asilo.

### **Corte costituzionale: è illegittima la legge dell'Abruzzo n. 34/2019 nella parte in cui, in materia di edilizia residenziale pubblica, grava i cittadini extra-UE di oneri aggiuntivi rispetto ai cittadini italiani ed europei**

Con sentenza n. 9 del 29 gennaio 2021 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costitu-

zionale dell'art. 2, c. 1, della legge regionale dell'Abruzzo n. 34/2019 recante «Modifiche alla legge regionale 25 ottobre 1996, n. 96 (Norme per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e per la determinazione dei relativi canoni di locazione) e ulteriori disposizioni normative», nella parte in cui ha introdotto il comma 4.1 dell'art. 5 della legge della Regione Abruzzo 25 ottobre 1996, n. 96 (Norme per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica e per la determinazione dei relativi canoni di locazione);

Ad avviso della Consulta la disposizione grava i cittadini extra-UE di oneri aggiuntivi rispetto ai cittadini italiani ed europei, richiedendo loro di presentare anche la documentazione che attesti che tutti i componenti del nucleo familiare non posseggono alloggi adeguati nel Paese di origine o provenienza.

La previsione risulta radicalmente irragionevole per la palese irrilevanza e pretestuosità del requisito che intende dimostrare, in quanto non indicativo né dell'effettivo bisogno di un alloggio in Italia, né della situazione patrimoniale dell'interessato (che può già desumersi dalla generale attestazione di non titolarità di diritti su alloggi all'interno del territorio nazionale o all'estero). L'onere aggiuntivo controverso è altresì discriminatorio, ha proseguito la Corte, in quanto le medesime difficoltà di verifica del possesso di alloggi in Paesi extra-UE – adottate dalla difesa regionale – possono riguardare anche i cittadini italiani ed europei a cui invece l'aggravio procedimentale di cui alla disposizione censurata non è applicabile.

Con la stessa sentenza è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 4, c. 1, della legge regionale richiamata n. 34/2019, che introduce un meccanismo premiale in ragione della residenza prolungata per almeno dieci anni nel territorio della Regione.

Per la Consulta, infatti, la previsione non è coerente in concreto con il fine perseguito dalla normativa (ossia la prospettiva di stabilità in ambito regionale) ed è pertanto discriminatoria per tutti coloro che, a prescindere dalla cittadinanza, non possono vantare tale condizione. In particolare, la disposizione censurata sopravvaluta l'anzianità di residenza rispetto ad altri requisiti, soprattutto quelli inerenti al bisogno a cui il servizio intende porre rimedio, senza peraltro che dalla residenza protratta possa desumersi ragionevolmente la probabilità della permanenza sul territorio in futuro.

# STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma)

*Segretario:* S.E. Mons. Paolo LOJUDICE (Arcivescovo di Siena – Colle di Val d'Elsa – Montalcino)

*Membri:* S.E. Mons. Franco Maria AGNESI (Vescovo ausiliare di Milano);

S.E. Mons. Massimo CAMISASCA (Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla);

S.E. Mons. Roberto CARBONI OFM Conv. (Arcivescovo di Oristano);

S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA (Vescovo di Molfetta);

S.E. Mons. Giuseppe ORLANDONI (Vescovo emerito di Senigallia);

S.E. Mons. Armando TRASARTI (Vescovo di Fano).

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Guerino DI TORA

**Direttore Generale:** Don Giovanni DE ROBERTIS

Tel. 06.66179020-30 segr. - derobertis@migrantes.it

**Tesoriere:** Dott. Sergio PIERANTONI

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Guerino DI TORA;

*Consiglieri:* Don Carlo DE STASIO;

Dott. Sergio DURANDO;

Dott. Giuseppe FABIANO;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Don Marco YAROSLAV SEMEHEN;

Dott. Massimo VANNI;

#### **UFFICI NAZIONALI:**

##### ***Pastorale per gli emigrati italiani:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

emigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per gli immigrati***

##### ***Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:***

Tel. Segreteria 06.66179034

immigrazione@migrantes.it

##### ***Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:***

Tel. Segreteria 06.66179034

spettacoloviaggiante@migrantes.it

##### ***Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:***

Tel. Segreteria: 06.66179033

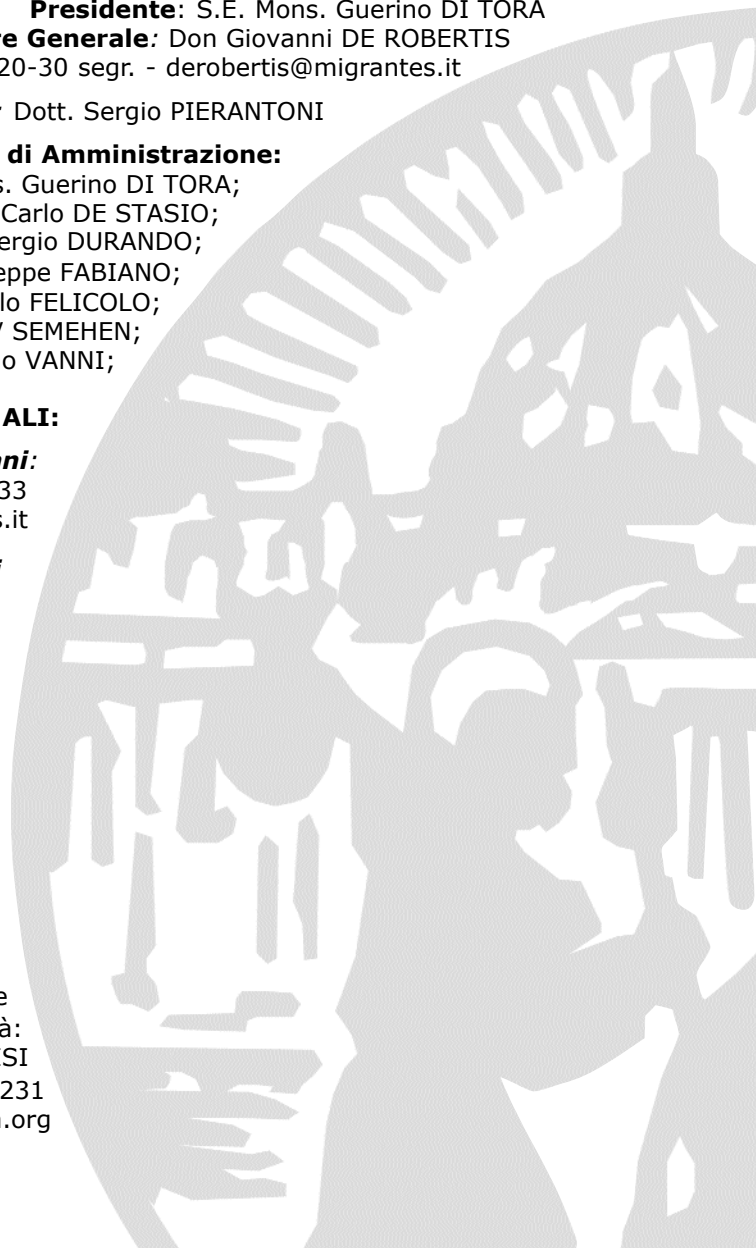
romesinti@migrantes.it

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose  
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Maria Grazia PENNISI

Tel. 06.65000231

mariagraziapennisi@figliedellachiesa.org



GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA SANTA 2021

# Colletta del Venerdì Santo

Offri il tuo contributo per i Luoghi Santi e i cristiani di Terra Santa

AVVISO SACRO

«Un gesto di carità e di solidarietà  
che ci permette di custodire i Luoghi  
della Redenzione, di sostenere le nostre  
comunità cristiane e l'opera della Chiesa»

*fra Francesco Patton ofm  
Custode di Terra Santa*

L'Edicola nella Basilica del Santo Sepolcro,  
Gerusalemme

Realizzazione a cura di Feliciani Terra Santa - Fondazione Terra Santa - [www.edificiosantosepolcro.it](http://www.edificiosantosepolcro.it) - [info@terrasanta.net](mailto:info@terrasanta.net) - tel. 02.34.59.26.79 - fax 02.31.80.29.80  
Foto © Nadim A. Fouad/CTS - Per notizie e approfondimenti sui Luoghi Santi: [www.terrasanta.net](http://www.terrasanta.net)

[www.collettavenerdisanto.it](http://www.collettavenerdisanto.it)

## La Custodia di Terra Santa



opera in Israele, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Libano, Siria, Cipro e Rodi.

I territori che beneficiano sotto diverse forme di un sostegno proveniente dalla Colletta sono i seguenti:

Gerusalemme, Palestina, Israele, Giordania, Cipro, Rodi, Siria, Libano, Egitto, Etiopia, Eritrea, Turchia, Iran, Iraq.